

BOLOGNA  
SETTE

Domenica 20 novembre 2011 • Numero 46 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arci-

diocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione  
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d  
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indioresi

a pagina 3

Catechesi degli adulti,  
convegno in Seminario

a pagina 4

Fenomeno «indignati»,  
riflessione a tutto campo

a pagina 6

Fter, le anticipazioni  
sull'anno accademico

cronaca bianca

## Quando verrà il giorno dell'ira

«Chi conosce l'impeto della tua ira e il tuo sdegno con il timore a te dovuto?» (Sal 90,11) Ecco una domanda di assoluta attualità. Viviamo in tempi buffi: chiunque muore, comunque muoia, va sempre direttamente in paradiso... Memori del ladro, compagno del Signore, ce lo auguriamo ogni volta sinceramente anche noi. Ma non va dimenticato che il Catechismo della Chiesa cattolica (n. 1022) prevede tre possibili esiti (non uno soltanto) alla vita di ogni uomo. Come è vero che «Gesù ci salva dall'ira che viene» (1 Tess 1,10), verrà un giorno, che sarà un «giorno d'ira». E' bene non dimenticarlo. Quando Giovanni Paolo II ne diede un piccolo saggio nella Valle dei Templi, tutti lo applaudirono, ma non perché ricordava una elementare verità di fede, quanto perché la ricordava ai mafiosi. Va da sé che Dio non è soggetto, come un uomo, ad adirarsi. E' a noi che sembra un giorno d'ira quello in cui Dio, al netto della misericordia nella quale sta pazientando oltre ogni limite (fino cioè a offrirci a lungo e insistentemente la sua stessa vita in cambio della nostra), si comporterà semplicemente con giustizia, retribuendo «ciascuno secondo le sue opere» (Rom 2,6). Può Dio non essere giusto? Può farsi complice degli uomini nel fare il male? Il timore di Dio non è per niente una cosa «poco cristiana», come crede qualcuno. Al contrario, è un dono prezioso dello Spirito santo, che va coltivato. E' questo sano timore che induce i vivi, come in questi giorni, a pregare Dio anche per i morti.

Tarcisio

Caritas  
in campoL'Avvento  
di fraternità  
Notificazione  
del cardinale

Il tempo dell'Avvento è percorso da una duplice attesa: l'attesa del ritorno glorioso del Signore; l'attesa della celebrazione liturgica del Natale del Signore nella nostra natura umana. Il giudizio del Signore riguarderà l'esercizio della carità, dal momento che il Verbo dotasi carne, in un contesto di profonda umiltà, si è identificato con ogni povero. La grave crisi eco-

La tradizionale  
raccolta diocesana  
si terrà domenica  
11 dicembre

nomica continua a colpire le famiglie. Il numero di chi si trova nell'impossibilità di pagare l'affitto, le utenze e le spese scolastiche dei figli è in continuo aumento. Continuando nell'impegno che la nostra Chiesa si assume solennemente il 31 dicembre 2008 nella Basilica di S. Petronio, stabilisco che anche quest'anno il Tradizionale Avvento di Fraternità sia devoluto all'aiuto delle famiglie che attraversano quelle difficoltà. Nelle prossime settimane la Caritas diocesana in cooperazione colle Caritas parrocchiali preciserà modalità e procedure. Sono sicuro che Maria, Regina della famiglia, otterrà dal suo Figlio il dono di un cuore sempre più generoso ai bolognesi.

Carlo Card. Caffarra

«E' necessario sottolineare ancora una volta l'importanza della carità. Un aspetto della vita ecclesiale che non si trova a latere di cose più importanti, che non è un'occupazione temporanea in vista di una soluzione, ma è costitutivo della vita stessa della Chiesa». Così introduce il suo discorso monsignor Giovanni Silvagni, Vicario generale, in occasione del XXI convegno delle Caritas parrocchiali, associazioni caritative, operatori Mensi ecclesiali e Terzo settore di ispirazione cristiana svoltosi ieri al «Veritatis Splendor». Il concetto è molto chiaro: «Sappiamo che l'attenzione a chi è più debole, più povero, piccolo, per noi cristiani altro non è che l'attenzione a Cristo stesso». Tutto quello che avete fatto a questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me, è scritto nel vangelo di Matteo. «Lo avete fatto a me - scandisce monsignor Silvagni. Non dice è come se, dice proprio lo avete fatto a me. Ed ecco il senso di tutto questo: pensavate che fosse il povero ad aver bisogno, e invece eravate voi. Gesù si è nascosto nei panni di un povero, di un piccolo, ma la partita era esattamente rovesciata». Quindi, quello che contraddistingue la carità cristiana è la consapevolezza che, in fondo, siamo noi, come uomini, ad essere poveri, ad essere quelli che hanno fame e sete, quelli senza vestiti. Lui ci ha curati, nutriti, vestiti per dirci: vai e fai anche tu lo stesso. «Senza questa consapevolezza la carità non è carità cristiana». E questo è anche ciò che la rende più forte: essendo noi per primi poveri, sappiamo cosa significa esserlo. «Tra poveri ci si viene incontro, ci si dà una mano». Certo, per alleviare delle concrete difficoltà, per aiutare i nostri simili, ma prima di tutto per stabilire un rapporto. Molte situazioni, di fatto, sono senza soluzione. Perciò, se l'obiettivo che ci poniamo nell'accostarci ai più bisognosi è quello di risolvere tutti i loro problemi, finiremo con l'essere schiacciati dalla nostra stessa impotenza. I poveri li avrete sempre con voi, dice Gesù agli apostoli. Tra le tante



J. Mir, La cattedrale dei poveri



Il convegno di ieri al «Veritatis»

la persona». Cosa fare? «Preghiera, sacrificio, azione: è il vecchio motto dell'Azione Cattolica. Attraverso la preghiera trovare la forza per l'azione, per la sfida che è quella di trovare nuovi modelli di società, più improntati alla comunione, più ispirati. Ancora una volta, preghiera, sacrificio, azione».

Ieri  
al Veritatis  
Splendor  
si è svolto  
l'annuale  
convegno  
diocesano  
aperto da  
una relazione  
del vicario  
generale

interpretazioni che si possono dare di questa frase, una è che i poveri ci saranno sempre. «Magari non fosse così», spiega, «Ma questo è un obiettivo della politica, non della Caritas. Non per dire che non dobbiamo provarci, ma per chiarire che non dobbiamo sentire di aver fallito quando non riusciamo». Infine, monsignor Silvagni

conclude il suo intervento con una riflessione sul rapporto con la povertà, «indispensabile alla costruzione dell'uomo: che ricchezza si avverte nei giovani che, affacciandosi in questo mondo del volontariato, scoprono nuovi modi di affrontare la vita adulta in cui stanno entrando! In fin dei conti, è proprio vero che il volontario riceve molto di più di quanto non possa dare». Interviene poi monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la carità che contestualizza il convegno all'interno del momento storico che stiamo vivendo: «C'è una crisi, e questo lo sappiamo. Ne parlano tutti, coinvolge il mondo intero. Ma se c'è una crisi, significa che qualcosa non ha funzionato: in tutto il cammino fatto non è stata messa al centro la persona». Cosa fare? «Preghiera, sacrificio, azione: è il vecchio motto dell'Azione Cattolica. Attraverso la preghiera trovare la forza per l'azione, per la sfida che è quella di trovare nuovi modelli di società, più improntati alla comunione, più ispirati. Ancora una volta, preghiera, sacrificio, azione».

Filippo G. Dall'Olio

## Ristoratori, 50 pasti al giorno per i bisognosi

Cinquanta pasti ogni giorno, donati alla Caritas che li distribuirà ad altrettanti bisognosi: è il contributo che una ventina di ristoranti associati all'Ascom (fra i quali i principali ristoranti del centro cittadino) e la cooperativa Camst daranno al crescente disagio socio-economico in città. L'iniziativa, presentata nei giorni scorsi, avrà inizio l'1 dicembre e proseguirà, in via sperimentale, per tre mesi, per un totale di circa 5mila pasti; dopo di che, afferma il direttore generale di Confindustria Ascom Bologna Giancarlo Tonelli, «vorremmo proseguire, con l'adesione, auspicchiamo, anche di altri ristoranti». «Concretamente - spiega Paolo Mengoli, direttore della Caritas - l'utilizzo dei pasti avverrà attraverso la mediazione dell'associazione "L'Arca" guidata da Roberta Brasa: essa ogni giorno provvederà al ritiro dei pasti dal ristorante "di turno" e li distribuirà, alcuni a domicilio, gli altri nella sua sede di via Zago 14». «Il motto che ci guida - afferma Marco Minella, segretario generale Camst, è "se tanti danno poco, si ottiene molto"» e Eros Palmirani, presidente ristoranti Confindustria Ascom e principale promotore dell'iniziativa gli fa eco sottolineando come «questo è un buon inizio, ma speriamo e contiamo che altri si uniscano a noi».

## L'APPROFONDIMENTO

IL «RE DI TUTTI»,  
UN PRIMATO  
NEL SEGNO DELLA  
CONCRETEZZA

ANDREA CANIATO

«Pax Christi in regnum Christi». Durante l'Anno santo 1925, indetto da Pio XI in tempi difficilissimi per l'Italia e per il mondo, campeggiava per le vie di Roma un manifesto che riportava il motto di quel Giubileo. Proprio in quell'anno si instaurò in Italia il fascismo come regime dittatoriale: il mondo e le coscienze erano divisi da contrapposizioni ideologiche e dalla affermazione dei totalitarismi antitetici. Dall'una o dall'altra parte, la politica era intesa anche come controllo delle coscienze, delle iniziative dei singoli, delle aggregazioni sociali, compresa la religione. L'impegno del Pontefice fu quello di riportare tra i credenti la consapevolezza che il primato tanto nel cuore e come nella vita sociale spetta solo a Gesù Cristo. Per questo, a ricordo di quel Giubileo, Pio XI volle istituire la festa di Cristo Re. C'è un dettaglio sottile che non deve sfuggire. Il titolo esatto della ricorrenza liturgica era ed è ancora «Rex universorum», letteralmente il «Re di tutti», ad indicare il primato non tanto su un astratto universo, ma sulla concretezza delle persone e delle aggregazioni sociali. Anzi, a confermare la consistenza di questa regalità, Pio XI parla di una triplice potestà di Cristo: «I santi Evangelisti... presentano Gesù nell'atto stesso di legiferare; e il divino Maestro afferma... che chiunque osserverà i suoi comandamenti darà prova di amarlo e rimarrà nella sua carità. Lo stesso Gesù... afferma che a Lui fu dal Padre attribuita la potestà giudiziaria: "Il Padre non giudica alcuno, ma ha rimesso al Figlio ogni giudizio". Nel che è compreso pure il diritto di premiare e punire gli uomini anche durante la loro vita... Inoltre la potestà esecutiva si deve parimenti attribuire a Gesù Cristo, poiché è necessario che tutti obbediscano al suo comando, e nessuno può sfuggire ad esso e alle sanzioni da lui stabilite» (Enciclica «Quas Primas»). Già tre anni prima, nella enciclica «Ubi arcano Dei consilio», Pio XI declinò la concretezza del Regno di Cristo: «Regna Gesù Cristo nella mente degli individui con la sua dottrina, nel cuore con la sua carità, nella vita di ciascuno con l'osservanza della sua legge e l'imitazione dei suoi esempi. Regna Gesù Cristo nella famiglia quando, formatasi nella santità del vero e proprio Sacramento del matrimonio da Gesù Cristo istituito, conserva inviolato il carattere di santuario, dove l'autorità dei genitori si modella sulla paternità divina, dalla quale discende e prende nome; l'ubbidienza dei figli su quella del fanciullo Gesù in Nazareth... Regna infine Gesù Cristo nella società civile quando vi è riconosciuta e riverita la supremazia ed universale sovranità di Dio, con la divina origine ed ordinazione dei poteri sociali, donde in alto la norma del comandare, in basso il dovere e la nobiltà dell'ubbidire». La Liturgia odierna di Cristo Re offre alla nostra meditazione, la pagina del cap. 25 di Matteo, in cui è descritto il giudizio universale. La sottolineatura del carattere escatologico del regno di Cristo non deve farci pensare a qualcosa di estraneo alla realtà concreta in cui viviamo. Il giudizio cosiddetto «finale», infatti, è già in atto concretamente nella vita degli individui e delle società e riguarda non soltanto il nostro futuro, quanto soprattutto il nostro presente, di persone e di comunità.

## incidenti. La mattanza continua

DI CATERINA DALL'OLIO

«La mattanza continua» è il titolo che Elia Del Borrello, tossicologo e responsabile del laboratorio di medicina legale di Bologna, ha voluto dare al suo intervento al Forum su alcol, sostanze e farmaci promosso da «Associazione medici cattolici italiani», Istituto Veritatis Splendor e «La scuola è vita». «Dico mattanza e non me ne vergogno - ha affermato la dottoressa Del Borrello - perché, soprattutto negli ultimi anni, il fenomeno di abusi nell'assunzione di alcol e droghe ha preso derive sempre più preoccupanti, dando vita a una vera e propria carneficina». I dati raccolti dal laboratorio di medicina legale dell'Università di Bologna negli anni 2010 - 2011 su campioni di sangue prelevati da soggetti coinvolti in incidenti stradali, infatti, fotografano una realtà che, sebbene in linea con il resto dell'Italia e dell'Europa, è seria e preoccupante. Sono aumentati i giovani che, al di sotto dei vent'anni, vengono sanzionati perché sorpresi alla guida di macchine o motorini con un valore di alcol nel sangue superiore al limite consentito per legge. «Questo dato dimostra che ci sono ragazzi non neopatentati che si mettono alla guida di mezzi di trasporto senza essere lucidi, diventando un pericolo per se stessi e per gli altri. Oltretutto il tessuto celebrare di persone così giovani non è ancora completamente formato e l'abuso di sostanze alcoliche può creare danni irreversibili». Se i giovanissimi causano motivi di preoccupazione molto gravi, tuttavia le persone tra i venti e i quarant'anni non sono da meno: que-

sta fascia d'età, infatti, è quella in cui si concentra il maggior numero di campioni con valori di alcol nel sangue superiori al consentito. «Non sono rari i casi di persone che arrivano a un valore di 3,5 o 4 grammi per litro di alcol nel sangue, quando il massimo per legge è di 0,5 grammi per litro. Una qualunque persona che arriva a toccare questi livelli dovrebbe sfiorare il coma etilico, ma non è detto che accada sempre. Questo perché il soggetto in questione, evidentemente, è talmente avvezzo a bere oltre misura da non perdere coscienza». Grande preoccupazione, quindi, da parte del mondo della scienza ma anche del mondo della scuola e degli educatori a cui spetta il difficile compito di prevenire l'ulteriore aggravarsi di questa situazione. Per questo monsignor Fiorenzo Facchini, coordinatore della sezione «Famiglia, educazione e scuola» del Veritatis Splendor, al termine dell'incontro, ha avanzato la proposta di creare un dossier con i risultati e i dati raccolti durante il Forum e di formare un gruppo di lavoro permanente composto da medici, insegnanti, forze dell'ordine e genitori.

Servizio a pagina 4



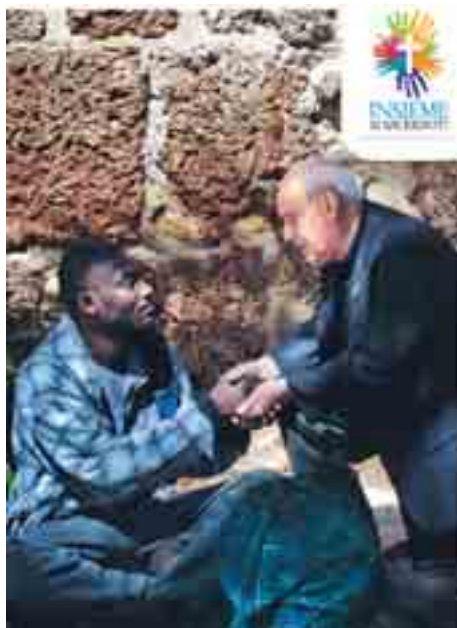
Da sinistra don Fornasini, don Casagrande e don Marchioni

Canonizzazione di Fornasini, Casagrande, Marchioni  
Oggi in cattedrale Caffarra chiude il processo diocesano

Oggi, solennità di Cristo Re dell'universo, il cardinale Carlo Caffarra concluderà la fase diocesana del processo di canonizzazione di tre sacerdoti, uccisi nei tragici eventi dell'autunno 1944 a Monte Sole. Si tratta di don Ubaldo Marchioni, ucciso il 29 settembre; don Ferdinando Casagrande, ucciso il 9 ottobre; don Giovanni Fornasini, ucciso il 13 ottobre dello stesso anno. La cerimonia di chiusura del processo diocesano si terrà alle 16.45 nella Cattedrale di San Pietro e sarà seguita alle 17.30 dalla Messa presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.







## Offerte liberali, oggi la Giornata per il sostentamento dei preti

Oggi è la Giornata nazionale Offerte per il sostentamento dei sacerdoti, dedicata dalla Chiesa italiana alla sensibilizzazione dei fedeli sul tema del sostentamento dei nostri preti.

Utilizzando dati resi noti per gli anni 2009/2010, possiamo vedere come il totale del costo necessario per il sostentamento dei sacerdoti è, in Italia, pari a circa 420 milioni di euro; ma di essi solo circa 16 milioni e 500mila provengono dalle erogazioni liberali versate dai fedeli. Il restante fabbisogno proviene, in piccola parte, dalle somme rese disponibili dagli Istituti Diocesani per il sostentamento clero, e in massima parte dalle somme prelevate dalla quota dell'otto per mille, non destinata principalmente a questo scopo. Insomma: le erogazioni liberali, cioè i versamenti volontari, non raggiungono nemmeno il 4 per cento dell'occorrenza! In controtendenza, nella nostra regione la percentuale si attesta sul 5 per cento mentre nella diocesi di Bologna si «inerpica» attestandosi intorno ad un 7 per cento. Ma perché pubblicizzare questi numeri, che sono del resto già resi noti dalla Conferenza episcopale italiana? Non certo per l'esosità dello stipendio dei nostri parroci, che può andare da

un minimo di 800/900 euro mensili iniziali, ai 1300/1400 euro per i Vescovi. In questo senso va sicuramente superata e sfatata una certa immagine di prete potente o «sistemato», che ancora in certi momenti o luoghi si registra tra la nostra gente. Ma allora a chi spetta l'onere del sostentamento dei nostri preti? Non più allo Stato, da quando è entrato in vigore il nuovo Concordato con la Chiesa cattolica; ma nemmeno spetta, come alcuni potrebbero pensare, al Vaticano, stato sovrano e indipendente e distinto dalle Conferenze episcopali delle singole nazioni. Nella sostanza, quest'onere spetterebbe alla comunità dei fedeli, cioè a tutti noi. Alle parrocchie infatti è attribuito di farsi carico di una piccola percentuale del compenso del parroco, in quanto le stesse devono già sostenere oneri assai consistenti per le spese del riscaldamento, dell'energia elettrica, della manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni parrocchiali, della carità verso i più deboli, della catechesi ai piccoli e agli adulti, ecc. E' bene sapere altresì che il costo per il sostentamento del sacerdote comporta, oltre lo stipendio netto, anche il pagamento degli oneri fiscali e previdenziali, i quali, di solito, raddoppiano l'onere dello stipendio, e questo onere

si sommerebbe a tutti gli altri carichi parrocchiali rendendoli, alle volte, insostenibili.

Si è ritenuto quindi di centralizzare il pagamento di questi oneri che fanno carico all'Istituto nazionale per il Sostentamento del clero, il quale, a sua volta, preleva i fondi necessari in gran parte dall'otto per mille, considerato che ciò che arriva dalla base (Istituti Diocesani e offerte liberali) giunge a mala pena al 15 per cento del fabbisogno complessivo!

Mi preme quindi, ancora una volta, richiamare la vostra attenzione a predisporre anche piccoli ma frequenti versamenti (oltretutto deducibili dalle imposte), utilizzando i moduli postali distribuiti nelle nostre chiese in questo periodo. Essi contribuiranno indubbiamente a sostenere i nostri sacerdoti nelle esigenze della loro quotidianità come facevano i nostri progenitori primi cristiani: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune» (Atti 4, 32).

Maurizio Martone  
incaricato diocesano del «Sovvenire»

Nel primo incontro del corso Cic, Maria Teresa Moscato ha trattato del paradosso odierno: l'esaltazione della corporeità e insieme il suo rifiuto

## Il corpo negato

La società che ha posto al centro della sua cultura il corpo, la sua bellezza e la sua efficienza, nasconde, paradossalmente, infinite esperienze di negazione e rifiuto della corporeità. A raccontarlo, soprattutto in riferimento ai giovani, è stata Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia all'Università di Bologna, nel primo incontro del corso «Stili di vita per una cultura della salute». «Oggi sono diffuse fra giovani e adulti molte forme di negazione del corpo come "confine oggettivo", spiega. «Lo testimoniano le pratiche di chirurgia estetica, dove il corpo è sentito come "modellabile" in funzione del desiderio, ma anche l'uso e l'abuso di tatuaggi».

**Come influisce ciò sui giovani?**

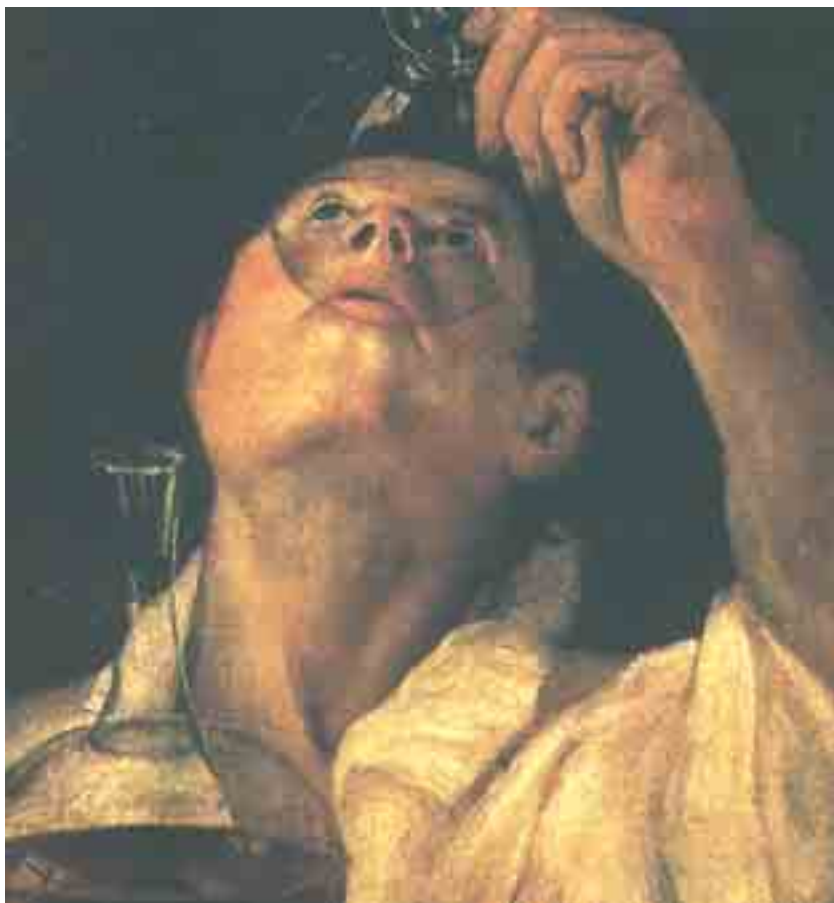
Determina un'apparente incapacità di modellare abitudini e condotte secondo un progetto, come la scelta di non assumere droghe o alcolici, di regolare i ritmi di sonno e veglia, di controllare la condotta alimentare, di applicarsi allo studio. In altri termini l'«Io» asseconda (o meglio subisce) i propri impulsi in termini capricciosi, incoerenti e variabili. Il corpo è concepito come un possesso da «fruttare», la cui unica funzione è permettere la realizzazione del desiderio. In pratica è come se esistesse un conflitto fra l'«Io» e il suo corpo. L'assunzione di sostanze dopanti potrebbe essere interpretata come una modalità di superamento dei confini corporei, così l'alta velocità in macchina o in moto.

**Da che dipende questo modo di concepire il corpo?**

Molto dalla perdita di senso di trascendenza, che determina la riduzione dell'«Io» al suo corpo. Il costituirsi nella coscienza della dimensione della trascendenza generava infatti, in precedenza, un simbolico «contenitore» ulteriore dell'«Io» e del corpo. C'è un legame tra questa concezione del corpo e le malattie legate al comportamento alimentare? Il cibo ha una valenza simbolica, oltre che nutrizionale, e determina una funzione premiante e compensatoria sul piano affettivo. Poiché l'offerta del cibo viene da figure genitoriali affettuose, il bambino tende ad identificare il cibo col loro affetto, avviando una spirale compensativa che condiziona le condotte alimentari adulte. E' paradossale che, mentre oggi abbiamo conoscenze ampie delle dinamiche nutrizionali e della loro decisiva funzione nell'emergere di molte patologie, i comportamenti alimentari siano di fatto influenzati da pressioni culturali esterne prevalentemente irrazionali (pubblicità, mode, modelli estetici).

**Come è «accolta» poi la malattia?**

La «salute» per bambino e adolescente ha l'immagine di un'illimitata giovinezza, cui la prestante fisica conferisce bellezza, simpatia e buonumore. Questa rappresentazione nega, di fatto, la malattia, rifiuta la sofferenza, la debolezza, i limiti e i condizionamenti che una patologia cronica pone. Ma ciò che ne deriva è che un bambino malato o handicappato non può essere accettato come tale dai suoi compagni e non



può neppure accettare se stesso. Naturalmente, per tutti i bambini segnati da patologie croniche, la dinamica della crescita esigerà un continuo tentativo di emulazione con la normalità dei compagni, una gara con se stessi nel superamento dei propri condizionamenti corporei, ai limiti del rischio di vita. Di fronte a tali problemi come si devono porre gli educatori?

Il primo obiettivo educativo consiste in una progressiva presa di coscienza delle rappresentazioni, ad evitare che ogni bambino/adolescente resti «intrappolato» nel mondo delle sue figure mentali, sempre introdotte dall'esterno. Anche nel caso delle gravi patologie dell'alimentazione in adolescenza, psichiatri e psicoterapeuti devono rendersi conto che l'azione terapeutica sfocia inevitabilmente in processi educativi che avranno effetto decisivo, nella misura in cui promuovono e consolidano autonomia personale nell'affronto dei problemi all'origine della patologia. (M.C.)

### Venerdì parla Andrea Porcarelli

Sambio di lezioni al Corso «Stili di vita per una cultura della salute» promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» - Centro di iniziativa culturale e la sezione Uciim di Bologna. Venerdì 25 dalle 15 alle 18 nella sede del Veritatis (via Riva di Reno 57) Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova, direttore scientifico del Portale di Bioetica e presidente del Cic tratterà il tema «Bio-pedagogia»: per una pedagogia della salute, inizialmente previsto per il 9 dicembre. La lezione di Patrizia Beltrami, medico dell'Ausl di Bologna, verrà invece recuperata in altra data.

## Vid. Un laboratorio tra scienza e arte

È un nuovo laboratorio, nato da poco a Bologna ma diverso da tutti gli altri. Si chiama Vid, e lo stesso nome ne traccia il programma: Vid proviene dal sanscrito «Vid / Veda», con il significato di «conoscere, vedere con occhi diversi». Con questo obiettivo, Vid è anche l'acronimo di Visual Institute of developmental sciences: un Istituto caratterizzato da una «nuova visione delle scienze dello sviluppo, del divenire». Vid è quindi un «luogo» in cui l'immaginazione e la creatività diventano l'elemento essenziale per lo studio di «percorsi della trasformazione» che sono alla base della biologia e del divenire dell'uomo nel senso più ampio. È un «Laboratorio di arte e scienze della Vita», nato in seno all'Istituto nazionale di biostitute e biosistemi (Inbb), in cui artisti e scienziati lavorano assieme, condividendo spazi comuni. L'obiettivo è di perseguire e promuovere l'evoluzione di una «terza cultura», da tempo attesa, una cultura di pensatori creativi che si uniscano per combinare le loro conoscenze, con la capacità di generare innovazioni, collaborazioni e soprattutto lo sviluppo di nuovi paradigmi, facilitando le infinite potenzialità di «contaminazione» tra l'arte, i media e le scienze.

Presso il Vid, da me diretto, già convivono scienziati impegnati nelle linee di ricerca più avanzate sulle cellule staminali e sul loro potenziale rigenerativo e artisti che, sotto la guida di Julia von Stietencron, direttrice artistica di Vid, lavorano alla creazione di opere ispirate al mondo delle trasformazioni mostrate dalle cellule staminali nel corso dei loro molteplici differenziamenti. Sono trasformazioni che avvengono in dimensioni molto fini, in una scala invisibile ad occhio nudo, ma «svelata» e tradotta in immagini dagli sforzi dei ricercatori che cercano di «parlare» a queste cellule nella speranza di comprenderne il linguaggio. Al Vid è prevalente lo sviluppo di strategie capaci di ottimizzare il differenziamento di staminali umane adulte in senso cardiovascolare e di cellule produttrici di insulina. Si cerca di offrire una «terapia biologica» allo scompenso cardiaco e al diabete, due tra le cause più importanti di mortalità e compromissione della qualità della vita.

Nel contempo, i diversi «volti» assunti dalle cellule staminali nelle loro trasformazioni stanno portando gli artisti del Vid allo sviluppo di sculture tessili tridimensionali, arti grafiche, musica, sonorità e installazioni. C'è di più: la stessa arte tessile comincia

a suggestionare i ricercatori che studiano come lo spazio extracellulare ed intracellulare sia percorso da molecole che si assemblano a formare microfilamenti e microtubuli fino ad organizzarsi in una «trama tessile»: il citoscheletro e la matrice extracellulare. Come nella trama prodotta da un telaio, queste «fibre» hanno dimensioni e incroci diversi, formano geometrie altamente ordinate assieme ad intrecci particolari, che spiccano sulla trama di fondo, come gli inserti di un tessuto.

Oggi sappiamo che la cellula è in continuo movimento, percorsa da vibrazioni e pulsazioni che nascono dal continuo rimodellamento del Dna nel nucleo e dal «rimaneggiamento» del citoscheletro cellulare. E' su questo intreccio

tessile che viaggiano i segnali molecolari in un incessante traffico dalla superficie cellulare al nucleo e viceversa. E' grazie a questa «vibrazione mutante», a volte divenuta suono udibile (sonocytology), che la cellula si percepisce, ascolta il mondo che la circonda, esprime i suoi geni, acquista la sua identità nel periodo embrionale, si riproduce, e muore. Con questa «visione» dello sviluppo, il 14 novembre scorso Vid si è trasformato in una vera e propria installazione artistica e tessile che ha accolto alcuni dei più importanti scienziati a livello internazionale

convenuti per fare il punto della situazione sulle più recenti acquisizioni in termini di differenziamento e riprogrammazione delle cellule staminali. Nel meeting si è discusso della possibilità di trasformare staminali umane adulte in cellule pluripotenti, capaci virtualmente di ogni forma di differenziamento, utilizzando stimoli chimici e fisici, con l'obiettivo finale di fornire nuove armi alla cosiddetta «medicina rigenerativa».

Carlo Ventura  
biologo molecolare dell'Università di Bologna



Un momento del convegno del Vid

### Caffarra agli scienziati: «Ricerca, etica e fede alleate per il bene dell'uomo»

Usare quel «capolavoro» della natura che sono le cellule staminali adulte «per il bene delle persone», cioè per la cura di malattie particolarmente gravi e «difficili». È il compito che il cardinale Carlo Caffarra ha indicato lunedì scorso, nel suo saluto, agli scienziati riuniti nel congresso internazionale del Vid (Visual institute of developmental sciences). «Mi piace constatare - ha proseguito il Cardinale - che il vostro impegno testimonia un fatto oggi assai rilevante per l'umanità: non solo non vi è alcun conflitto fra ricerca scientifica, etica e fede cristiana, ma solo dalla loro «convivenza pacifica» la persona umana può essere beneficata». Da parte sua, monsignor Ernesto Vecchi, presidente della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro e dell'Opera diocesana Madonna della Fiducia ha ricordato che «per meglio individuare i percorsi di collaborazione con il Laboratorio diretto dal professor Ventura, nel marzo scorso è stato sottoscritto un accordo quadro tra la Fondazione Lercaro e il l'Istituto nazionale biostitute e biosistemi» (Inbb), una équipe di circa 300 ricercatori seriamente impegnati per decifrare la «grammatica» della natura per esplicitare la sua intrinseca verità, a servizio del bene comune». Il rettore dell'Università di Bologna Ivano Dionigi ha definito il Vid «il luogo di incontro della tecnica e dell'ingegno, dell'immagine e del concetto, della sperimentazione e dell'introduzione». «E così - ha sottolineato - che ha proceduto il mondo: dai presocratici all'umanesimo la scienza è nata dalla filosofia, e non l'inverso, a dimostrazione che la cultura è una, l'uomo è uno e c'è una "discordia concors" di tutti i saperi». «Io credo - ha concluso Dionigi - in un luogo d'incontro dove si trovano sia coloro che credono e valorizzano insieme l'«intelligere» e il credere, e anche il laico che si ferma ad esaminare l'uomo, questo essere «meraviglioso e tremendo», come lo definisce Sofocle».

## Dottrina sociale della Chiesa, al via il corso base

Impegnarsi per rendere più umana la nostra città ed il nostro Paese: è questa l'altissima sfida cui vuole rispondere il Corso biennale di base sulla Dottrina sociale della Chiesa, promosso dall'Istituto Veritatis Splendor con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, ormai ai nastri di partenza. L'itinerario, di cui è responsabile Vera Negri Zamagni, coordinatore scientifico del settore Dottrina sociale al Veritatis Splendor e direttore della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, si svolgerà in quattro lezioni nel 2012 e altrettante nel 2013, il sabato mattina dalle 9 alle 11, nella sede dell'Istituto, in via Riva di Reno 57. «Il corso nasce perché è troppo urgente che ciascuno faccia la sua parte in quella «amicizia civile»

che fa prosperare ed umane le città - spiega Vera Negri Zamagni - come ha ribadito il nostro Cardinale alla festa di San Petronio». E chi può portare avanti questa missione sono proprio i cristiani, ben formati, in quanto «il cristianesimo si incarna ogni giorno nel mondo attraverso il discernimento della Chiesa, la quale con il suo magistero indica a tutti i fedeli le direzioni da prendere. Chi vuole dunque essere parte attiva nel mondo contemporaneo, deve prendere atto di questo magistero e interiorizzarne la saggezza». Tanto più che è grande lo smarrimento nel quale gli uomini di oggi vivono: «Ci si lamenta che la società va male - conclude la coordinatrice - ma non ci si può sottrarre a quanto già Sant'Agostino

diceva in una famosa omelia ai suoi fedeli, che si lamentavano dei tempi duri: «Vivete virtuosamente e cambierete i tempi con la vostra vita virtuosa». Le lezioni del primo anno inizieranno il 14 gennaio, con l'intervento della Negri Zamagni su «Inquadramento storico ed ambiti di applicazione». Si procederà con due appuntamenti a febbraio (il 4 con Sergio Belardinelli su «Laicità, sussidiarietà e azione politica» e il 25 con Ivo Colozzi su «Nuovo welfare») ed uno a marzo (il 17 con Elena Macchioni su «Ruolo sociale della famiglia»). Le lezioni del secondo anno saranno sempre tra gennaio e marzo, nel 2013. L'itinerario sarà attivato solo con un minimo di 15 iscritti. Info e iscrizioni: tel. 0516566239.





## montagna. Le priorità per «richiamare» i giovani

Un sacerdote, in ciascun vicariato, incaricato di seguire la pastorale giovanile; almeno una catechesi ogni due anni con l'Arcivescovo; una presenza più incisiva nelle parrocchie da parte di movimenti e associazioni. Sono queste alcune delle indicazioni sulla pastorale dei giovani, date dal cardinale Carlo Caffarra attraverso il Direttorio del Piccolo Sinodo della Montagna. «Rispetto al documento votato dall'assemblea - spiega don Lino Civera, parroco a Porretta Terme e responsabile della Commissione che ha preparato per il Piccolo Sinodo il lavoro relativo all'evangelizzazione - l'Arcivescovo ha fatto sintesi, riducendo all'essenziale le indicazioni definitive, che devono dunque essere interpretate come priorità. Tra le novità appare la nomina di un sacerdote in ciascun vicariato che segua espressamente il difficile campo della pastorale giovanile. Dovrà essere incaricato entro il corrente anno, e comunicato all'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile. Il suo compito, insieme ai laici che individuerà come aiuto, non sarà accentrare le attività, ma coordinare il lavoro sul territorio, soprattutto in favore di quelle realtà che faticano a fare proposte autonome. «Il Cardinale prende atto della situazione particolare dei territori di montagna - prosegue don Civera - dove si fatica ad intercettare i giovani, quasi sempre fuori casa perché pendolari o perché durante la settimana, per ragioni di studio o lavoro, abitano in case più vicine alla città. Di qui la raccomandazione ad un respiro ampio: a creare gruppi trasversali, che coinvolgano più comunità. E a potenziare e valorizzare la presenza di associazioni e

movimenti nelle parrocchie; una realtà che da noi non è ancora adeguatamente inserita». Nelle indicazioni del Direttorio si trova pure la pianificazione di una catechesi con l'Arcivescovo almeno ogni due anni, possibilmente in un Santuario mariano. «Potrebbe essere l'occasione per lanciare qualche forma di missione popolare fatta dai giovani stessi ai loro coetanei», continua il sacerdote. Soprattutto il Cardinale sottolinea l'orizzonte nel quale iscriverne l'impegno educativo con i giovani, che «non deve in alcun modo - si legge nel Direttorio - limitarsi a suggerire valori umani socialmente condivisi. Ciò a cui dobbiamo mirare è che i giovani siano "radicati e fondati in Cristo, mediante la fede"». A questo scopo l'Arcivescovo raccomanda di avere cura di quanti desiderino fare un cammino più approfondito, di consigliare la confessione frequente e la direzione spirituale. Un impegno che si può attuare solo attraverso una relazione, che non è prerogativa dei sacerdoti giovani. «Anzi l'esperienza mi insegna - scrive l'Arcivescovo - che non raramente il giovane istituisce rapporti più profondi con un sacerdote anziano».

Michela Conficconi



Loiano

### La parrocchia di Barbarolo in festa per san Leonardo da Porto Maurizio

La comunità parrocchiale di Barbarolo fa festa per il 260° anniversario della morte di san Leonardo da Porto Maurizio, che proprio qui condusse la sua ultima missione al popolo. Sabato 26 alle 19 verrà recitato il Rosario e alle 20 celebrata una Messa, presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Seguirà un rinfresco. San Leonardo, patrono delle missioni al popolo, è il santo cui si deve l'ideazione della Via Crucis. Nato nel 1676 a Porto Maurizio, nella odierna Imperia, vestì l'abito dei Francescani. Si diede da subito alla predicazione, tanto che Alfonso Maria de' Liguori lo definì «il più grande missionario del nostro secolo». Al centro dei suoi discorsi stava il richiamo alla penitenza e alla pietà cristiana. Folle immense accorrevano ad ascoltarlo e rimanevano impressionate dalla sua bruciante parola. Predicò in tutta l'Italia, ma la regione più battuta fu la Toscana. Consumato dalle fatiche missionarie venne infine richiamato a Roma, dove preparò il clima spirituale per il Giubileo del 1750. Morì l'anno successivo.



San Leonardo

L'annuncio cristiano ai «grandi», nei loro concreti contesti di vita, sarà oggetto di un convegno sabato in Seminario, organizzato dall'Ufficio diocesano

# La catechesi adulta

DI MICHELA CONFICCONI

Diversi sono gli strumenti a disposizione delle parrocchie per accompagnare gli adulti in un'esperienza di fede, ma tutti devono favorire l'incontro personale con Cristo, che può avvenire solo nelle situazioni concrete che l'uomo si trova a vivere. A evidenziarlo è don Carmelo Sciuto, dell'Ufficio catechistico nazionale. «Contenuto della catechesi, occorre sempre ricordarlo, è il Signore Gesù - dice il sacerdote -. Per favorire l'incontro personale con lui, al centro ci deve essere la Sacra Scrittura, che non deve mai essere intesa come una sorta di sussidio, ma da sola non è sufficiente. L'adulto oggi ha infatti bisogno più che mai di comprendere la propria esistenza, di saper discernere i propri sentimenti, di maturare decisioni. Di qui l'importanza de "Il Catechismo della Chiesa Cattolica": un'esposizione della fede e della dottrina cattoliche, attestate o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero, proposto come norma sicura per l'insegnamento della fede. Si articola attorno alle quattro dimensioni fondamentali della vita cristiana: la fede creduta, celebrata, vissuta e pregata. Una sorta di "catechismus maior" che ha bisogno di necessarie mediazioni: ed ecco il catechismo italiano "La Verità vi farà liberi". Come disporre un itinerario? Il percorso deve anzitutto promuovere la crescita globale della persona, avendo come punto di riferimento Cristo. I contenuti devono essere scelti, selezionati e formulati in riferimento al contesto esperienziale in cui gli adulti vivono e sono chiamati a maturare. Il tutto, però, inserito nella vita della comunità parrocchiale, e dunque alla luce di liturgia, sacramenti, della testimonianza, del servizio, della carità. Quale ruolo devono rivestire l'attualità e le situazioni concrete di vita delle persone? La preoccupazione della comunità cristiana dovrà essere quella di farsi «compagna di viaggio», per condividere i problemi e le difficoltà, le attese e le speranze dell'uomo. Per questo la catechesi non potrà mai prescindere dal porsi la domanda: chi è l'adulto d'oggi? Quali bisogni ha? Se siamo convinti che Gesù è la risposta alle domande che albergano nel cuore di ogni uomo, allora avvertiamo come prioritario il compito di creare occasioni vere perché l'adulto possa incontrarlo e da questo incontro possa scaturire una nuova vita. L'arte può essere un aiuto nel comunicare la fede agli adulti? Sicuramente è una delle vie privilegiate per raggiungere l'uomo contemporaneo. Lo stesso apparato iconografico del Catechismo italiano, sensibile alla dimensione dell'arte nella catechesi, lo dimostra. Il testo ha infatti un ricco corredo di immagini tratte dal patrimonio artistico italiano e un uso appropriato di sfondi cromatici differenziati. Ogni immagine parla non solo alle intelligenze e al cuore, ma continua a dire la fede, mediante i suoi effetti di luce e chiaroscuri, interessando la dimensione affettiva ed emotiva dell'uomo che guarda, e promuovendo il senso estetico.



### Interventi di don Marin, don Sciuto e Vera Zamagni

La catechesi degli adulti necessita di un urgente rilancio, poiché se fin dal Documento base, e dunque dagli anni Settanta, si ripete che sono proprio gli adulti i primi destinatari dell'annuncio cristiano, è altrettanto vero che nelle parrocchie l'attenzione è sempre stata sbilanciata sull'iniziazione cristiana dei bambini. A spiegarlo è don Danilo Marin, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Chioggia, che interverrà al convegno sulla catechesi degli adulti, promosso sabato 26 nel Seminario Arcivescovile dalle 9, dall'Ufficio catechistico diocesano, guidato da monsignor Valentino Bulgarelli. Insieme a don Marin parleranno don Carmelo Sciuto dell'Ufficio catechistico nazionale («Gli strumenti catechistici») e Vera Negri Zamagni («Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa nei percorsi di catechesi degli adulti»). «Nelle nostre comunità si trovano tre diverse tipologie di adulti - spiega don Marin - che possono essere pensati a cerchi concentrici. Ci sono i praticanti, poi quelli che la parrocchie incrociano per i sacramenti di figli e parenti e, infine, i battezzati che hanno interrotto il rapporto con la Chiesa. Nessuna di queste persone può essere aprioristicamente esclusa dall'orizzonte dell'annuncio cristiano, perché tutti sono figli di Dio». Ma come intercettare l'attenzione di chi non è interessato ad alcun annuncio e non ha il cuore aperto a nessuna domanda? «Dobbiamo pensare alla catechesi degli adulti nel contesto della nuova evangelizzazione - prosegue don Marin - Intercettare chi rientra nel secondo e nel terzo "cerchio" è la grande sfida di oggi, per la quale non esistono risposte prefezionate. Il convegno ecclesiale di Verona aveva individuato cinque ambiti che coinvolgono attivamente le persone, con tutto il loro carico di desideri, speranze e di impegno: la vita affettiva, la fragilità dell'uomo, la festa e il lavoro, la tradizione, la cittadinanza. E' in queste dimensioni che può avvenire un incontro tra l'uomo e la fede». Don Marin ricorda anche che è importante uscire dallo schema per cui la catechesi è il luogo dove si dicono delle cose. «Non c'è solo il momento "frontale" - afferma il sacerdote - L'annuncio posso viverlo nella famiglia, nel gruppo in parrocchia, ma anche in quelle situazioni di vita in cui l'adulto si trova in prima persona ad affrontare alcune problematiche che la vita gli mette davanti, come la crescita dei figli, i momenti di dolore, la morte di persone care, o le grandi scelte di vita». (M.C.)



Monsignor Bulgarelli



Un momento della visita, nella chiesa parrocchiale

Siamo profondamente grati per le parole che l'Arcivescovo ha rivolto alla nostra comunità nel corso della Visita pastorale. In questi giorni lo abbiamo sentito paternamente vicino, ha dimostrato profondo interesse e attenzione verso le numerose iniziative e soprattutto verso le persone. È stato commovente, in apertura, l'incontro con gli ammalati nelle case: l'emozione con cui è stato accolto, le parole di conforto che ha rivolto loro. Gli incontri con i bambini, poi, sono stati un momento di grande gioia e mi ha colpito il modo affettuoso di rivolgersi loro dell'Arcivescovo e il dialogo che è riuscito ad instaurare con loro e con i catechisti. Un altro momento forte è stato l'incontro coi genitori, che hanno partecipato attenti e numerosi, consapevoli dell'importanza del loro impegno. Il Cardinale li ha esortati a non delegare a nessuno la loro missione educativa, di cui sono per natura i primi responsabili. Ha fornito anche alcune indicazioni concrete: nella vita in famiglia si educa quasi senza accorgersene con il dialogo, la condivisione del percorso di vita, con il tempo che si dedica ai figli; «il bambino - ha ricordato - ha diritto di stare con mamma e papà insieme, perché hanno due modi di amare diversi, ha bisogno di tutte e due». Si è rivolto poi ai genitori che, pur non praticando una vita di fede, condividono il cristianesimo come cultura e tradizione, invitandoli ad avere fiducia nella Chiesa per gli alti valori educativi che può trasmettere ai loro figli. All'Oratorio San Marco l'Arcivescovo è stato accolto in modo festoso da numerosi ragazzi, giovanissimi e dal gruppo Simpatia e Amicizia. I ragazzi hanno posto domande profonde sul senso della vita e ascoltato con molta attenzione. Il culmine di tutta la visita pastorale è stata

poi la Messa solenne, unica Messa del giorno per sottolineare, come in un grande abbraccio, la vicinanza di tutta la comunità al nostro Pastore. All'assemblea, dopo che avevo presentato nella mia relazione la fisionomia della parrocchia, il Cardinale ci ha commossi con queste parole: «Nel nome del Signore è benedetta la vostra comunità, voi soprattutto bambini e genitori. Ho constatato che il Signore vi sta benediciendo per i molti frutti del grande impegno dei sacerdoti e grazie a tutte le persone che hanno sentito profonda la corresponsabilità per il bene della parrocchia. Sono rimasto colpito dalla fede degli ammalati, per la preghiera quasi continua. Ti rendi conto come il Signore ti sta benediciendo. Ringrazio il Signore per questo». L'Arcivescovo ci ha poi esortati a seguire alcuni orientamenti per i prossimi anni: il più importante è di continuare a dare sempre più valore alla catechesi degli adulti; un'attenzione particolare va riservata ai giovani: vanno aiutati a crescere nella Fede anche attraverso riflessioni specifiche sulle problematiche che incontrano, sostenuti a guardare al futuro con speranza e a crescere nella gioia vera: «dove c'è Cristo lì c'è la gioia che nessuno ci può togliere», come ci ha detto concludendo l'omelia. Occorre aiutare la famiglia ad affrontare i problemi più drammatici; questo cammino è possibile se c'è la corresponsabilità di tutti: la parrocchia è vivace e ricca di iniziative, per questo il Cardinale ci ha esortati alla cooperazione vera fra i vari gruppi, con la guida pastorale del parroco. Con l'aiuto del Signore e con queste indicazioni veramente preziose, riprenderemo con maggiore slancio e vigore il nostro cammino di comunità.

Monsignor Domenico Nucci, parroco a San Lazzaro di Savena

### Caffarra: «Rimanete in Gesù con fede e sacramenti»

L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci dice: «voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e del giorno». Il Vescovo è venuto fra voi per confermarvi nella luce di Cristo: perché il pensiero di Cristo diventi il vostro pensiero; perché siano in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo. Siamo uniti a Gesù mediante la fede e i sacramenti, e niente potrà strapparci da lui, neppure la morte. E dove è lui è la gioia eterna, fin da ora. Dall'omelia del cardinale a S. Lazzaro

## prosit. Quel silenzio da cui scaturisce il canto

Potrebbe sembrare un controsenso parlare di silenzio nella rubrica dedicata al canto, eppure proprio dal silenzio scaturisce la risposta più vera che, in alcune occasioni, si traduce in canto come per il Salmo Responsoriale, «...almeno per quanto riguarda la risposta del popolo» (cfr Ogm, n. 45), dopo aver fatto una breve pausa di silenzio, come risposta alla Parola di Dio ascoltata. La pratica del canto del Salmo Responsoriale, sottolineata anche al n. 21 dell'Ordinamento delle Letture della Messa («Il canto del salmo o anche del solo ritornello è un mezzo assai efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorirne la meditazione») non è ancora diffusa nella gran parte delle nostre celebrazioni domenicali, questo tempo di Avvento potrebbe essere l'occasione per introdurlo. I sussidi in questo senso sono tanti: oltre ai foglietti che girano sui banchi delle nostre chiese, vi sono alcuni siti liturgici che propongono dei suggerimenti, è però necessario calibrare le scelte per le specifiche assemblee. Questo significa che se nella comunità vi è un buon numero di cantori, questi possono sostenere l'assemblea nell'apprendimento e risposta; nei casi in cui non vi è questa «ricchezza», si potrà proporre anche solo un ritornello per le cinque domeniche, con l'intento di matura-

re pian piano in questa novità rituale. Un altro momento da valorizzare, per mezzo del silenzio, è sicuramente quello del ringraziamento dopo la Comunione. Questo comporta una scelta ben precisa sul canto da proporre durante la comunione, perché dovrà rispondere alle esigenze del momento: quanti fedeli si comunicheranno? quante strofe sarà meglio eseguire? Come favorire il silenzio? L'aiuto ci viene dal ministero, spesso disatteso all'interno delle nostre celebrazioni, del cantore o guida. Perché gli interventi musicali siano funzionali e ritualmente appropriati, «è opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo. Anzi, mancando la schola, è compito del cantore guidare i diversi canti, facendo partecipare il popolo per la parte che gli spetta» (cfr Ogm, n. 104). È bene iniziare a prendere coscienza, all'interno delle nostre comunità, dell'importanza di questo servizio per i fedeli, che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore (...) esortati dall'apostolo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali...» (cfr Ogm, n. 39).

Mariella Spada

### Veglie di Avvento agli Albari

Si apre il nuovo anno liturgico con l'Avvento che prepara al Natale del Signore. Le Sacre Scritture, in particolare quest'anno il vangelo di Marco, annunciano la venuta nel mondo del Figlio di Dio nato dalla Vergine Maria. La preghiera liturgica ci offre providenzialmente una celebrazione apposita per attendere la luce del giorno del Signore. Si tratta dell'Ufficio delle letture, prolungato dai cantici e dal Vangelo, in occasione delle grandi feste e della domenica, la festa primordiale, Pasqua settimanale. Ritrovare insieme, comunità cristiana, la sera del sabato a vegliare in preghiera è segno efficace della speranza che caratterizza il credente in attesa della venuta del Signore, luce del mondo. In centro a Bologna, nella chiesa di San Nicolò degli Albari in via Oberdan 14, ogni sabato di Avvento, a cominciare da sabato 26 novembre, si terrà la celebrazione vegiliare in inizio alle 21.15.

Monsignor Gabriele Cavina, provicario generale



S. Nicolò degli Albari



## Se i cattolici fanno scuola

Il giudizio sul libro dedicato agli educatori cattolici è del prefatore Stefano Zamagni: «Ha affrontato in modo chiaro e intelligente, una delle questioni a più alta densità pubblica in questo passaggio d'epoca (il Novecento), la questione educativa». Ma Zamagni ricorda anche che il saggio rinverdisce «la memoria del contributo specifico della cattolicità bolognese durante il periodo post-unitario». Il libro (120 pagine, con illustrazioni originali di Rachele Ferro) intitolato «Educatori cattolici nel Novecento a Bologna» è scritto da Carlo Vietti e Giusy Ferro per le edizioni Leviedellastoria. Tecnicamente, pur offrendo un percorso degli ultimi 150 anni dedicati alla scuola dai cattolici a Bologna, si può definire una «manualetto» rivolto agli insegnanti. Il libro di Vietti e Ferro, con un minuzioso scenario anche storico, consente infatti di comprendere i problemi educativi in rapporto alla legislazione e in particolare a quanto ha fatto la diocesi di Bologna in materia di educazione e per l'ora di religione. I riferimenti principali (di cui si traccia la storia) sono tre educatori: don Olinto Marella, il professor Augusto Baroni e il cardinale Giacomo Lercaro.

La ricerca ripassa i momenti topici dell'educazione a Bologna, dalle scuole notturne del prete don Giuseppe Bedetti alle figure di Mario Fani, Giovanni Acquaderni (animatore de «L'Avvenire

d'Italia») e dei fratelli Gualandini. E poi il grande contributo dei tre arcivescovi Domenico Svampa, Giacomo Della Chiesa (il futuro papa Benedetto XV), Giovanni Battista Nasalli Rocca. Inoltre il grande contributo di Lercaro al modello educativo (con i «Ragazzi del Cardinale») cui si ispirerà la miriade degli educatori sociali (da don Tullio Contiero a Paolino Serra Zanetti), compreso quel ceppo importante delle suore educatrici degli asili. Infine, il capitolo sull'ora di religione, che ripercorre lo sviluppo della sua storia attraverso l'importante testimonianza di monsignor Giovanni Catti e dei direttori dell'Irc (monsignor Mario Cocchi, monsignor Aldo Calanchi, monsignor Gabriele Cavina) ed in particolare di don Raffaele Buono, che sottolinea il ruolo dell'insegnante di religione «come una vera e propria ministerialità ecclesiale specifica, il cui proprium è la mediazione culturale del dato rivelato nel dialogo concertato delle discipline scolastiche». Il libro può essere richiesto e prenotato presso l'Ufficio Irc o direttamente all'indirizzo mail: z\_ferro@yahoo.com (G.F.)



Il Collegio San Luigi

### L'attesa millenaristica tra false profezie e vere paure Don Scotti parla ai giovani di Persiceto-Castelfranco

«A che ora è la fine del mondo?»: la curiosa e interessante domanda sarà al centro del secondo incontro mensile dei giovani del vicariato Persiceto-Castelfranco, che si terrà nella parrocchia di Crevalcore mercoledì 23 alle 20.45. Parlerà don Pietro Giuseppe Scotti, presidente del Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-culturale), che tratterà il tema «L'attesa millenaristica tra false profezie e vere paure». «Le credenze millenaristiche - afferma don Scotti - esprimono da una parte le attese e il desiderio di un compimento della storia umana e dall'altra il sempre ricorrente desiderio dell'uomo di poter sapere e conoscere quando lo stesso Cristo, giudice e Signore della storia, compirà la sua opera». «Gli avvenimenti che suscitano nell'uomo sconcerto e timore, come terremoti, sciagure, guerre - prosegue - sono ritenuti da certi movimenti religiosi di origine giudaico-cristiana, quali i Testimoni di Geova e i Mormoni, segnali dell'inizio di un tempo lungo mille anni, al termine del quale vi sarà l'instaurazione definitiva del Regno di Cristo, e la conseguente salvezza per gli eletti. Ma questa pretesa dell'uomo di dare per certo "a che ora è la fine del mondo", lascia in ombra ciò che è proprio della concezione cristiana autentica: la salvezza dell'uomo è dono del Padre e frutto dell'amore crocifisso e risorto del Figlio». «A noi uomini - conclude don Scotti - tocca il compito di mantenere viva un'attesa vigilante del ritorno del Signore, tenendo accese le lampade della fede, della speranza e della carità».



Riflessione a tutto campo sulle proteste dei giovani contro la crisi che si sono svolte anche a Bologna

## Indignati & futuro

DI STEFANO ANDRINI

L'occupazione da parte dei «Draghi ribelli», degli «Insolventi», degli «Indignados» dell'ex mercato di mezzo (liberato grazie alla mediazione del Sindaco) e dell'ex cinema Arcobaleno (sgomberato dalle forze dell'ordine) mi induce a qualche breve riflessione.

**La prima.** Cosa spinge centinaia di ragazzi bolognesi a scendere in piazza? Certamente la volontà, a volte confusa, altre ingenua, altre ancora al limite (e oltre) del codice penale, di combattere un oscuro nemico senza volto al quale si imputa lo sporco mestiere di ladro del futuro: le banche, la politica, i mercati. Un nemico oscuro che appare tale, non facciamoci troppe illusioni, anche ai «bravi ragazzi» delle nostre parrocchie e delle nostre associazioni e che suscita in loro la stessa rabbia e la stessa disperazione sia pure, per ora, senza la stessa carica di violenza e, in qualche caso, di odio. Un manifesto politico, quello degli indignati, che parte da un bisogno vero: quello della propria felicità, del bisogno di auto-realizzarsi, di non essere considerati dalla società dei garantiti solo suppellettili, belle da mostrare nei convegni, scomode quando cercano di far sentire la loro voce.

**La seconda riflessione.** Se il bisogno da cui i ragazzi (non i professionisti dell'antagonismo che in qualche caso li guidano) partono è vero cosa non funziona nella loro risposta? Avanzo un'ipotesi: si sceglie di occupare pensando che gli spazi in comodato gratuito possano colmare il vuoto di una generazione senza utopie e senza sogni. Ma lo spazio, ancorché autogestito, ha il sapore amaro del déjà vu e del morettiano «il dibattito, no». E finisce col ridurre la domanda di felicità a calendario di, come si chiamavano una volta, gruppi di studio, o, per usare una parola più moderna, di laboratori ovviamente alternativi o di luoghi da usare, possibilmente a scrocco della comunità.

**Terzo punto.** C'è una responsabilità degli adulti in questa situazione di emergenza? E come se c'è. In primo luogo l'aver abdicato alla trasmissione generazionale e poi per aver cresciuto i propri figli col complesso di colpa che hanno i genitori frustrati dal proprio fallimento: se gli «eroi» del '68 e del '77 non sono riusciti a «chiedere l'impossibile» (sublimando questo sogno mancato in uffici con poltrone «in pelle umana») non hanno resistito alla tentazione di dire ai loro figli: chiedetelo voi l'impossibile. Che lo Stato pensi a tutto, che il welfare copra ogni fase della vita, che il lavoro non costi fatica. Creando illusioni che la realtà, la dura realtà di questi tempi di crisi, non permette più di alimentare.

**Quarta osservazione.** Cosa devono fare le istituzioni? Reprimere o dare semafori verdi a prescindere dai comportamenti? Io credo che la via seguita dal sindaco negli avvenimenti di questi giorni, il bastone e la carota, sia, nonostante certi «maldipancia» della sua maggioranza, la strada giusta: perché questo deve fare una buona amministrazione, il dialogo ma anche l'ammonimento a rispettare i principi della convivenza civile.

**Conclusione.** Mi rivolgo direttamente al popolo della «Santa Insolvenza»: sono in voga, in questo tempo, i rottamatori di destra e di sinistra. Ma il vostro futuro non è rottamare, ma costruire. Non delegato a nessuno: e soprattutto cominciate a costruirlo da subito senza aspettare improbabili vitalizi. Guardate agli esempi positivi che ci sono: alle persone che aiutano i poveri, alle famiglie che aprono le porte della loro casa, ai giovani che hanno ancora la voglia del rischio d'impresa, a coloro che ritengono l'educazione ancora un compito irrinunciabile. Sono tanti piccoli esempi di vita buona: se, senza cancellare un gramma della vostra rabbia, vi metterete a questa scuola quando le vecchie cariatidi, e il tempo è vicino, si scolleranno dal basamento, vi avrete la possibilità di essere i protagonisti non di una società perfetta, che non è di questo mondo, ma sicuramente più umana. In caso contrario vi ritroverete a quaranta-cinquant'anni con la stessa faccia grigia e infelice dei mercanti di futuro che state contestando.



Indignati a Bologna (Foto G. Schicchi)

## «Sballo», l'antidoto c'è

Non solo alcol, ma anche droghe, uso irresponsabile dei farmaci e sostanze stupefacenti. È stato questo il tema portante del convegno organizzato da «La scuola è vita», «Veritatis Splendor» e Amici. Medici, forze dell'ordine, insegnanti e genitori sono intervenuti al dibattito per denunciare una realtà destinata ad aggravarsi. I giovani sono sempre più spesso alla ricerca di sostanze che li facciano «sballare» per allontanarsi da quelli che credono essere problemi insormontabili. Non hanno abbastanza fiducia in se stessi e tendono ad adeguarsi ai compagni che vedono nell'alcol e nelle droghe un modo per socializzare più facilmente. Il più delle volte non hanno modelli validi da seguire e non hanno freni che li proteggano dall'intraprendere strade dalle quali poi risulta difficile uscire. E la vastissima offerta di droghe a basso costo sul mercato non aiuta: «Per i giovani è come entrare in un enorme supermercato ultra fornito di prodotti colorati e allettanti a prezzi stracciati, senza personale alle casse. La tentazione è fortissima», afferma Cristina Zamboni dell'Ufficio Famiglia - Scuola del Comune di Bologna. «Negli anni Cinquanta ci si drogava per sentirsi diversi - racconta Raffaella Paladini, dell'associazione psicologica scolastica - negli anni Settanta per rifugiarsi in un paradiso artificiale. Oggi è diventato un fenomeno incontrollabile».

I giovani di tutta l'Emilia Romagna si incontrano a Bologna per passare serate a drogarsi e ubriacarsi. «Arrivano da Ferrara, Parma, Modena e si radunano nelle discoteche della provincia», spiega Fabio Bernardi, capo della squadra mobile. Bologna è una città in cui è molto sviluppata la sperimentazione di nuove droghe. Uno degli effetti più conosciuti e più drammatici dell'assunzione di alcol e stupefacenti da parte di giovani e meno giovani è quello degli incidenti stradali. «Durante il fine settimana, gli scontri su strada aumentano sensibilmente - racconta Mario Mazzotti dell'ufficio sanitario della Questura. Non perché di sabato e di domenica ci sia più traffico, ma perché i ragazzi escono dalle discoteche o dai pub ubriachi e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Per questo abbiamo aumentato i controlli, ma non basta. Con l'aiuto della Regione e dell'associazione «La scuola è vita», abbiamo creato un progetto per far conoscere ai ragazzi delle scuole i rischi e le sanzioni, anche penali, a cui si può andare incontro. Credo che, partendo dai banchi, si possa arginare questo fenomeno». Il ruolo che gioca la scuola in questa si-

tuazione è fondamentale, perché è lì che gli adolescenti passano la maggior parte del loro tempo e socializzano ogni giorno. «Non si può far cadere ogni responsabilità sulla scuola - ha sottolineato però Stefano Versari, vice direttore dell'ufficio scolastico regionale. Gli insegnanti e il personale scolastico devono contribuire a formare i ragazzi nel migliore dei modi, ma le famiglie devono collaborare e essere più presenti nell'educazione dei loro figli. Altrimenti ogni sforzo risulterà inutile». All'incontro ha portato la sua testimonianza anche uno studente della quinta liceo dell'Istituto San Vincenzo De Paoli.

Caterina Dall'Olio



I volontari della Colletta alimentare

Torna anche a Bologna e provincia la Giornata nazionale della Colletta alimentare: sabato 26 in circa 180 punti vendita si potranno donare olio, alimenti per l'infanzia e scatolame (tonno, carne, legumi, pelati e sughi) per aiutare 150 strutture caritative che assistono persone bisognose. La raccolta verrà effettuata da circa 3100 volontari, di tutte le età: è possibile offrirsi volontari (per un turno nel punto vendita o per il lavoro, più pesante, del magazzino) telefonando al 3292120147 o inviando una mail all'indirizzo colletta\_bologna@libero.it. L'anno scorso, sempre a Bologna e provincia, in 170 punti vendita sono state raccolte 240 tonnellate di cibo, con un aumento di quasi il 5% rispetto al 2009; hanno lavorato 1850 volontari. Le ragioni di fondo di questo gesto di carità sono descritte nel testo delle «dieci righe»: «Il momento storico che stiamo vivendo rimane molto delicato e drammatico. I poveri sono in costante crescita e sono sempre più prossimi a ciascuno di noi. Non manca solo il cibo, manca il lavoro, la casa e soprattutto sembrano venir meno le ragioni per sperare e per questo si è sempre più soli; una solitudine spesso avvertita da chiunque, poveri o ricchi. Cristo, presente ora, colma quella solitudine, risponde a tutte le esigenze del nostro cuore. Per questa esperienza, proponiamo ad ognuno la "Colletta Alimentare", perché facendo la spesa per chi è nel bisogno, si ridesti tutta la nostra persona, cominciando a vivere all'altezza dei desideri del nostro cuore».



I relatori del convegno sullo «sballo» causato da alcol e droghe

## Sav di Galliera, da venticinque anni a servizio della vita

In 25 anni, ha seguito la gravidanza di 322 mamme, gioendo per la nascita di 316 bambini; ha dato sostegno a circa 600 nuclei familiari; ha fatto numerosissime adozioni a distanza di mamme in attesa attraverso il «Progetto Gemma» e il «Progetto vita». Sono i numeri, sicuramente positivi, del Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Galliera onlus (sede a San Giorgio di Piano, guidato da Mario Rimondi, consigliere spirituale don Luigi Gavagna, una novantina di soci, più una trentina di persone tra direttivo e volontari), che celebra appunto quest'anno il quarto di secolo. In tale occasione, sono previsti due appuntamenti. Martedì 22 nell'Oratorio della Visitazione a San Pietro in Casale incontro sul tema «Perché difendere la vita oggi?», relatori padre Giorgio Carbone op, docente di Bioetica e Teologia morale e Angela Fabbri, presidente del Centro di aiuto alla vita di Forlì. Domenica 27 alle 18 a San Giorgio di Piano Messa celebrata dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. «Siamo nati perché abbiamo

compreso l'urgenza di aiutare le donne in gravidanza che hanno difficoltà a portarla avanti - spiega Giuliana Monti, segretaria del Sav fin dalla sua fondazione - e con l'intento di rimuovere tutti gli ostacoli all'affermarsi della vita. Siamo nati dalle parrocchie e con l'aiuto dei parroci, che sono sempre stati i nostri "angeli custodi". Ne ricordo alcuni già scomparsi: don Silvano Stanzani, di S. Giorgio di Piano, che ci ha offerto la prima saletta per ritrovarci; don Francesco Ravaglia, di Fano, nostro assistente spirituale per moltissimi anni, un "campione" dell'amore alla vita; don Bruno Salsini, di Macereto, che ci ha tanto aiutato dal punto di vista culturale e spirituale; nonché don Andrea Astori, di S. Venanzio di Galliera, dove per molti anni ci siamo ritrovati con il direttivo. E abbiamo dei referenti in molte parrocchie, che fanno proposte, tengono i contatti e si rendono disponibili a sostenere le mamme e le famiglie». «L'aiuto principale - prosegue - è quello dell'ascolto, svolto dalla nostra assistente sociale due volte la settimana:

mamme e famiglie si sentono spesso molto sole, specialmente se immigrate; e l'unica prospettiva che viene loro data è quella dell'aborto. Allora, sapere che qualcuno pensa a loro e li aiuta, e offre un'alternativa, è un grandissimo conforto. A questo proposito, è molto importante sviluppare, come abbiamo fatto, la collaborazione con i Servizi sociali». Il Sav ha compiuto e compie anche un'importante opera culturale: «pubblichiamo un bollettino trimestrale - ricorda Giuliana - e un "Calendario della vita", nonché le schede per i bambini del catechismo sul tema della "Giornata della vita"; promuoviamo incontri di approfondimento. E qualche momento di autofinanziamento, come uno spettacolo annuale al Teatro Italia di S. Pietro in Casale e una vendita di primule in occasione della Giornata». Per il futuro non ci sono progetti particolari, «se non - conclude Monti - continuare a "dare la vita per la vita"».

Chiara Unguendoli



Un banchetto del Sav di Galliera



## «Le querce di Mamre»: incontri per donne, uomini e giovani

L'associazione familiare «Le Querce di Mamre» promuove una serie di incontri per le donne sul tema «Lo specchio. Io dentro, io fuori». Prossimo incontro mercoledì 23 dalle 18.30 alle 20.30. Sempre «Le Querce di Mamre» promuove gli incontri «Cose tra uomini» con Roberto Parmeggiani: appuntamento martedì 22 dalle 20.45 alle 22.30; e due momenti consecutivi sul tema «Io mi ricordo, tu ti ricordi?», con Alessandra Gruppioni: sabato 26 dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 18 e domenica 27 dalle 10 alle 13. Tutti gli incontri sono nella sede di via Marconi 74 a Casalecchio di Reno. Sempre l'associazione organizza alcuni «incontri di formazione» rivolti prevalentemente ai giovani sul tema «Costruirmi nell'amore» che si terranno il 23 -24 -30 novembre e 1 dicembre dalle 20.30 alle 22.30 presso il Santuario della Madonna di San Luca (Sala S. Clelia). Info e iscrizioni: «Le Querce di Mamre», info@lequeredi.it - www.lequeredi.it - cell. 3471502802

# Petroniana Viaggi al traguardo del quarto di secolo

Viaggi con mete religiose e culturali, in modo prevalente; ma anche viaggi per vacanze in Italia e in tutto il mondo, viaggi aziendali, eccetera. È l'attività che svolge, fin dalla sua fondazione e oggi con rinnovata energia, l'agenzia «Petroniana viaggi e turismo». Costituita verso la fine del 1985, su suggerimento dell'allora arcivescovo cardinale Giacomo Biffi, da un gruppo di persone ed enti vicini al mondo cattolico bolognese, la Petroniana iniziò l'attività nel 1986: compie perciò 25 anni. In tale occasione, promuove un incontro martedì 22 alle 10 al Seminario Arcivescovile (Piazzale Bacchelli 4) sul tema «Il significato del pellegrinaggio». Approfondiranno la tematica monsignor Rodolfo Cetoloni, francescano, vescovo di Chiari, Pienza, Montepulciano e don Raimondo Sinibaldi, direttore dell'Ufficio pellegrinaggi della diocesi di Vicenza. Al termine, rinfresco. All'origine l'agenzia fu costituita come società cooperativa, senza

finalità speculative; si orientò subito all'attività specifica di organizzazione di viaggi, con interessanti mete sia di carattere religioso (in prevalenza), che non; caratteristica tuttora mantenuta, con un incremento, negli ultimi anni, delle mete religiose/culturali rispetto a mete con differenti caratteristiche. Nel corso del 2010 è cessata la società cooperativa ed è nata la Società per azioni, i cui soci sono due Fondazioni private e un'Opera diocesana. Nel 2005 è avvenuto il cambio del direttore: a seguito del pensionamento di Marco Zanetti è subentrata Alessandra Rimondi. All'originario presidente del Consiglio di amministrazione, il compianto Augusto Degli Esposti, è succeduta nella carica, nel 1991, Olinda Tamburini, la quale ha lasciato l'incarico nel maggio 2011 a Paolo Boschi. Monsignor Cetoloni è particolarmente legato alla Petroniana, specialmente alla direttrice Rimondi, perché ha organizzato e

organizza con essa numerosi pellegrinaggi da lui guidati in Terra Santa. «Il pellegrinaggio in Terra Santa - spiega - è anzitutto per noi un "ritorno a casa": perché la nostra fede, quindi la nostra stessa persona, è "nata" là. È anche un'occasione preziosa per cogliere lo spessore storico e geografico della Rivelazione: non solo teologia, insomma, ma la concretezza di un evento avvenuto in un tempo e in un luogo precisi. Questo vale anche per la Parola di Dio, che in Terra Santa "prende corpo": la parola di Gesù, infatti, come tutta quella della Bibbia, è nata in questi luoghi e da essi è stata ispirata». «Questo pellegrinaggio - prosegue - è anche occasione di incontro coi popoli e le religioni presenti: le tante Chiese cristiane, il mondo ebraico e quello islamico. Un tuffo quindi nell'attualità di un doloroso conflitto, ma anche di tanti segnali di bene che hanno prodotto, negli ultimi anni, momenti di incontro e progetti comuni». (C.U.)



Cento dedica allo «scultore gentiluomo» del '700 una mostra che affianca sue opere anche inedite a realizzazioni di altri importanti artisti dell'epoca

# Tiazzi, le terrecotte

DI CHIARA SIRK

A Cesare Tiazzi «scultore gentiluomo», vissuto nella seconda metà del Settecento e dedicatosi, benché di nobili natali, alla scultura, il Comune di Cento dedica una mostra. Ideata e promossa dall'Associazione Amici della Pinacoteca Civica di Cento, realizzata grazie al sostegno dell'Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura, la mostra «Il fascino della terracotta. Cesare Tiazzi (1743 - 1809), uno scultore tra Cento e Bologna» sarà inaugurata nella Pinacoteca Civica di Cento, via Matteotti 18, sabato 26; rimarrà aperta fino all'11 marzo, catalogo Silvana. Ce la illustra Cristina Grimaldi Fava, ideatrice dell'iniziativa e curatrice, con Giuseppe Adani, Fausto Gozzi e Antonella Mampieri, dell'esposizione. «Valeva la pena - dice - dedicare a Tiazzi una mostra, cogliendo l'occasione per restaurare le sue opere che saranno esposte insieme a quelle d'importanti artisti, come Giuseppe Maria Mazza, Angelo Gabriello Piò e Andrea Ferreri, Filippo Scandellari, Ubaldo Gandolfi e altri. Sarà così possibile ricreare quel panorama artistico della scultura in terracotta a Bologna, che sicuramente influì sull'artista e sulla sua opera». Cosa sappiamo della sua vita e della sua carriera? Purtroppo poco. Era di un'antica e nobile famiglia, nutriva per l'arte una passione profonda. Per due anni si assentò da Cento: si presume sia andato a studiare a Bologna. Le uniche notizie che abbiamo le troviamo nella «Selva enciclopedica contese» scritta da Antonio Orsini che descrive dlla sua profonda devozione. Aveva due zii nei cappuccini e per la chiesa di quell'ordine, scomparsa dopo le soppressioni napoleoniche, nel 1778, realizzò l'opera più impegnativa tra quelle rimaste, una Pietà, con la Madonna, Cristo morto e San Francesco inginocchiato a grandezza quasi naturale. Quante opere restano?

Di Tiazzi non resta molto, ma racconta di un artista di qualità, molto aggiornato. Per esempio, abbiamo un «Memento» impressionante. È una testa maschile in decomposizione che testimonia la sua attenzione alle scoperte scientifiche. C'è un busto di San Benedetto Giuseppe Labre, un francese vissuto in estrema povertà e morto a Roma nel 1783: è stato realizzato l'anno dopo, e dietro ad esso annota «copia fedele di Labre fatta senza l'originale. Una personalità tutt'altro che provinciale». Sì, ed è indicativo che sue opere si trovino in prestigiose collezioni private. Abbiamo trovato alcuni inediti che saranno esposti per la prima volta. Dobbiamo ringraziare collezionisti come Vittorio Sgarbi e Franco Guandalini e la moglie Raina Kabaivanska, che hanno prestato diverse opere. La mostra sarà divisa in varie sezioni: Presepe, Passione, la Madonna col Bambino, Santi, temi profani, con un'attenzione particolare alla lettura iconografica.



Cesare Tiazzi: «Pietà», particolare

## Arsarmonica, gli organi di Landesio

Sabato 26 ore 17 nella Biblioteca «Oscar Michiati» (via Parigi, 5) si terrà un incontro organizzato dall'Associazione Arsarmonica in collaborazione con la Collezione Tagliavini - Genus Bononiae: Silvio Sorrentino parlerà sul tema «Studi e ricerche sugli organi di Giacomo Filippo Landesio maestro piemontese del XVIII secolo». Ingresso libero.

## «L'opera in scena»

L'Associazione «Cultura e Arte del '700» presenta oggi, ore 16.30, nel Teatro 1763 di Villa Aldrovandi Mazzacorati, via Toscana, 19, «L'opera in scena» con melodie da Mozart e Donizetti eseguite in forma semiscenica. Presenta Carlo Lesi. Info: 0516235780.



## che tempo fa

## Lo spread & i «Radiohead»

Dallo «spread» ai «Radiohead». Premesso che mia mamma (come la maggior parte dei bolognesi) conosce il primo e ignora i secondi (ma fin qui non c'è nulla di male) apprendiamo che l'assessorato alla cultura del Comune di Bologna trasuda entusiasmo da tutti i pori per il concerto che i secondi terranno nella nostra città. Allo scopo è aperta la caccia agli sponsor «per garantire il ritorno di Bologna nel circuito internazionale». A noi, che pur conosciamo il rock dei «Radiohead» e non ci dispiace, continua a preoccupare lo «spread» in salsa bolognese: ovvero l'aumento progressivo del differenziale tra ciò che le istituzioni fanno per l'immagine e ciò che fanno per la famiglia.

Stefano Andrini

## S. Cristina, Lewis suona Schubert

La rassegna, «Franz Schubert - I capolavori pianistici 1822-1828», prosegue nella chiesa di S. Cristina giovedì 24, ore 20.30. Sul palco il pianista inglese Paul Lewis, protagonista nelle maggiori sale da concerto del mondo. Lewis, che porterà questo progetto anche nelle sale di Londra, New York, Chicago, Tokyo, Rotterdam, ha scelto Bologna e Firenze come uniche tappe italiane. Anche questo concerto sarà illustrato dalle parole di Giuseppe Fausto Modugno, pianista e studioso. In programma il secondo libro di «Impromptus», i sei «Moments Musicaux» e la «Wandererfantasie». Maestro Lewis, quando e perché ha deciso di compiere questa tournée dedicata alla musica per pianoforte degli ultimi anni di Schubert?

Schubert ha sempre fatto parte della mia carriera e adesso sento che arrivato il momento di dedicare una gran parte del mio tempo alla sua musica.

Lei ha suonato e registrato diverse volte Beethoven: quanto è differente e quanto assomiglia la sua musica a quella di Schubert?

La musica è completamente unica e individuale in ogni compositore e penso che sia questo a rendere meraviglioso impegnare così tanto tempo esplorando gruppi di opere di ognuno. Sono davvero fortunato ad avere tanto tempo da dedicare a un compositore alla volta.

Cos'ha scoperto di speciale nella musica di Schubert dal 1822 al 1828?

In quel periodo ha acquisito una voce davvero peculiare che noi tutti conosciamo oggi come «schubertiana» e sono continuamente stupefatti dalla creatività e del potere viscerale di quella musica. Allo stesso tempo Schubert ha anche scritto alcune delle sue composizioni più gioiose e gioiose.

Con questo progetto lei farà un impegnativo viaggio musicale in diversi paesi, per due anni, fra diversi umori, sentimenti del compositore. Com'è possibile?

Il mio calendario è veramente pazzesco, ma cerco di restare freddo e di non perdere di vista il fatto che non importa dove sono, sto suonando la musica di un genio e voglio che ogni ascoltatore possa entrare in questo mondo meraviglioso. Perché abbiamo bisogno della musica di Schubert?

La musica pianistica di Schubert, per me è fra le più grandi mai composte e penso che ci sia qualcosa per ciascuno di noi, di grande e appassionato, di quieto e riflessivo, di gioioso e di edificante. (C.S.)

## Quella Vergine misericordiosa

Oggi alle 16.30, alle Collezioni Comunali d'Arte, (Piazza Maggiore 6) sarà presentato il volume «La Madonna della Misericordia: l'iconografia della Madonna della Misericordia e della Madonna delle frecce nell'arte di Bologna e della Romagna nel Tre e Quattrocento» di Tommaso Castaldi, Editrice La Mandragola (Imola, 2011). Introduce Carla Bernardini (ingresso libero). Castaldi, vincitore di tre borse di studio presso l'Accademia dei Lincei e la British Academy svolte al Warburg Institute di Londra, dopo la Scuola di specializzazione in Beni Storico-Artistici all'Università di Bologna, autore di numerose pubblicazioni, dal 2008 lavora nella Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici. Gli chiediamo: il tema della Madonna della Misericordia quando nasce e che sviluppo ha? «Viene proposto da innumerevoli racconti mistici fioriti in età medievale - risponde - negli ordini monastici di tutta Europa, che collocano l'origine dottrinale dell'iconografia della Vergine Protettrice nel quarto decennio del XIII secolo. È curiosa la mancanza di opere d'arte duecentesche con tale soggetto. Ancora irta di ostacoli è la via per decifrare le origini di un soggetto attestato nelle arti figurative solamente un secolo dopo. Racconti di visioni o perdita di opere d'arte? La risposta concentra la nostra attenzione verso quell'elemento dal quale scaturisce il significato allegorico e devozionale della Madonna della Misericordia che protegge i devoti: il mantello, raffigurato a volte con tratti di un plasticismo quasi legnoso, altre con aerea leggerezza, secondo i tempi e gli stili, ma che in ogni caso ci conquista con il suo carattere di avvolgente rifugio, riconducendo il nostro sentimento a quello dell'infante cullato nel grembo materno».

Cosa significa il mantello?

In questo panno in tessuto si concentra la funzione di Maria nella redenzione dell'uomo. Esso però può anche diventare coriaceo scudo sul quale s'infrangono le armi della Divinità Castigatrice e delle milizie celesti nell'iconografia della «Madonna delle frecce», alla cui origine e diffusione è dedicato un intero capitolo del volume: un soggetto mai indagato in Emilia-Romagna, di grande significato devozionale come icona votiva che protegge dalle epidemie di peste, diffuso negli stendardi processionali del Quattrocento prodotti dalle numerose confraternite di laici. Sotto il mantello sono i fedeli... Se la misericordia costituisce per la filosofia medievale il segno che in essa è insito l'amor Dei, la rappresentazione dei confratelli sotto il mantello di Maria diviene manifestazione simbolica dell'atto di carità che la Madonna compie nei confronti dell'umanità. (C.D.)



# Scienza e fede, zoom sui miracoli

Il miracolo è un «luogo di frontiera» tanto per la scienza quanto per la fede: insegna alla prima i suoi limiti, mettendo in guardia contro uno scientismo ideologico, e interpellare la seconda, interrogando la sua libertà di accettare e accogliere la presenza di Dio. E quanto afferma monsignor Giuseppe Lorizio, docente di Teologia Fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, che martedì 22 alle 17,10 terrà a Roma, nella sede dell'Università Pontificia Regina Apostolorum e in videoconferenza a Bologna, nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) una conferenza su «Il miracolo in prospettiva teologico-fondamentale». La conferenza, a ingresso libero, si colloca nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dall'Uptra in collaborazione col Veritatis. Per informazioni e iscrizioni al master: tel. 0516566239 fax. 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it «Viviamo in un contesto culturale che, riguardo ai miracoli, oscilla fra due estremi - afferma monsignor Lorizio - Da una parte abbiamo la negazione della possibilità stessa del miracolo, e la condanna di chi ci crede come ingenuo e infantile: solo la scienza farebbe miracoli, secondo questa forma di scientismo ideo-

logico. Dall'altra, c'è una fede «miracolista», che sostiene l'indispensabilità dei miracoli per la fede stessa: senza di essi essa cadrebbe. Ma entrambe queste posizioni sono estreme e quindi da superare». «Secondo la teologia fondamentale - prosegue - il miracolo appartiene alla rivelazione stessa di Dio in Gesù: si parla quindi in particolare dei miracoli di Gesù, che sono la prova, o meglio, come dice il Vangelo di Giovanni, il «segno» della presenza in lui di Dio. Il miracolo dunque è un segno del soprannaturale, che supera ogni nostra aspettativa; non la soddisfazione di attese «private», ma l'irrompere di Dio che può sospendere le leggi della natura e il corso della storia. Per questo è un «logo di frontiera» per scienza e fede: richiama la scienza ai suoi limiti, interpellando la fede nella sua libertà». «Compito fondamentale del miracolo, dunque - conclude monsignor Lorizio - è suscitare la domanda su colui che lo compie, Gesù appunto: «Chi è costui?». Esso indica che Gesù è «il» miracolo per eccellenza, la presenza stessa di Dio nel mondo». (C.U.)



Monsignor Lorizio

## Centro studi Ghirardacci: le chiese tedesche del '900

«Quel rinnovamento che venne dalla Germania. Chiese e architettura nel '900»: è il tema di due conferenze proposte dal Centro studi «Cherubino Ghirardacci» nell'Oratorio S. Cecilia (via Zamboni 15). La prima si terrà giovedì 24 alle 18. Introducono padre Marziano Rondina, del Convento agostiniano di S. Giacomo Maggiore e Giorgio Praderio del Dapt-Università di Bologna. Intervengono Luigi Bartolomei, su «Avanguardie cristiane. Architettura e liturgia nei dibattiti europei del primo Novecento» e Tino Grisi su «Otto Bartning - Rudolf Schwarz: due chiese a confronto». A seguire: «Sguardo sull'architettura di R. Schwarz nel cinquantennio della morte». Info: posta@ghirardacci.org - www.ghirardacci.org

## San Giacomo festival: ecco i nuovi appuntamenti

San Giacomo Festival presenta anche questa settimana alcuni appuntamenti nell'Oratorio di S. Cecilia, ingresso libero. Martedì 22, Festa di S. Cecilia, Sante Messe alle ore 10 e 18. Alle ore 21, concerto. La Cappella musicale di San Giacomo Maggiore (Nozomi Shimizu, flauti; Angela Albanese, viola da gamba; Monica Paoletti, chitarra; Roberto Cascio, arciliuto) eseguirà «Balletti, Gigue, e Sarabande da camera. Opera Terza, 1677» di Gio. Battista Degli Antonii, Organista in San Giacomo Maggiore e Accademico Filarmonico. Sabato 26, ore 18, recital del chitarrista Raffaello Rasio «El canto y la cuerda». In programma musiche di Frescobaldi, Weiss, Scarlatti, Bach, Granados. Turina, Rodrigo, Albéniz. Domenica 27, Matteo Cardelli, pianoforte, esegue musiche di Bach, Beethoven, Schumann.



## lo scaffale. Tinti, da parroco a vescovo

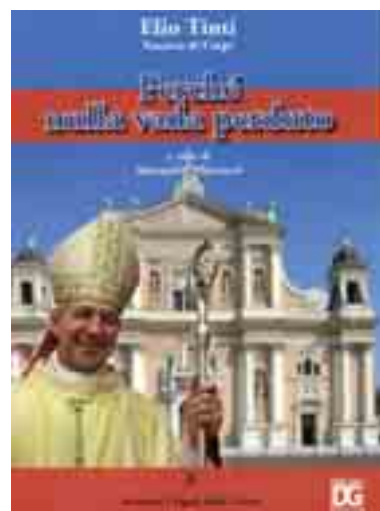
È uscito «Perché nulla vada perduto», di monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi, a cura di Alessandro Albertazzi (Digitalgraf edizioni, pag. 421); è reperibile presso la segreteria dello stesso monsignor Tinti.

Ma ha fatto riflettere come, in breve tempo, siano uscite varie pubblicazioni di presbiteri della nostra Chiesa bolognese. Giunto in parrocchia a San Cristoforo, in occasione della decennale, anziché puntare su memorie celebrative della vita parrocchiale, avevo proposto di fare una riflessione pastorale sui tre parroci che mi hanno preceduto (monsignor Luigi Campagnoli; don Elio Tinti; don Antonio Pullega), ma in stretta relazione coi tre Arcivescovi che si sono succeduti alla guida della diocesi di Bologna (i cardinali Lercaro, Poma, Biffi). Per noi, un po' meno esperti, l'impresa ha comportato un po' di tempo e di lavoro e siamo usciti con una breve pubblicazione nel gennaio 2011 con il titolo «Tre parroci tre vescovi». Nel breve spazio di alcuni mesi, sono stati pubblicati due nuovi volumi. A maggio è uscito un libro, «Oltre la Storia oltre la Memoria» che cerca di cogliere la preziosità della presenza di don Tonino Pullega a Sant'Antonio di Medicina negli anni

1966-1984: gli anni del dopo Concilio, nei quali si coglie il grande amore per la liturgia ed una profonda formazione spirituale dei giovani. Ora, a ottobre, è stato pubblicato «Perché nulla vada perduto», a cura di Alessandro Albertazzi: una raccolta di testi, omelie, messaggi, lettere pastorali, eccetera di monsignor Elio Tinti, compagno di seminario e di ordinazione di don Tonino, nonché suo grande amico e parroco a San Cristoforo prima di lui. Leggendo l'introduzione del professor Albertazzi ed alcune parti del libro, mi sembra di cogliere che, anche nel ministero episcopale, don Elio ha prolungato sensibilità, modi e contenuti profusi qui in parrocchia da parroco. Innanzitutto la grande affabilità verso tutti: piccoli, mondo del lavoro, famiglie, vita religiosa... Senza nulla togliere alla schiettezza nel proporre il Vangelo, all'amore alla Chiesa, alla fedeltà all'insegnamento del Papa. Emerge anche la sua attenzione ai doni di tutto il Popolo di Dio e il conseguente impegno per accrescere comunione e corresponsabilità e quindi un laicato maturo. Ma queste sono solo alcune note richiamate per invogliare a leggere questa raccolta e la chiave di lettura data dal professore, perché ri-

troviamo in questo Vescovo, che ha ormai terminato la sua responsabilità pastorale, l'afflato dello spirito che ha ispirato il Vaticano II con la sua ecclesiologia di comunione. Si può dire che nel suo episcopato hanno trovato convergenza la «comunione» di Poma e la «verità» di Biffi, gli arcivescovi coi quali ha collaborato qui a Bologna.

Grazie Alessandro per questo lavoro prezioso!  
Monsignor Isidoro Sassi,  
parroco a San Cristoforo



### «Virgo Fidelis», domani Messa del cardinale per la patrona dell'Arma dei Carabinieri

Il 21 novembre ricorre per tutta l'Arma dei Carabinieri la memoria liturgica della Patrona, la Vergine Maria venerata sotto il titolo di Virgo Fidelis. Anche quest'anno il cardinale Carlo Caffarra onorerà l'Arma presente in questa Regione, presiedendo la celebrazione eucaristica che si terrà domani nella Basilica di S. Maria dei Servi alle 10.30. La celebrazione sarà accompagnata dal Coro dei Carabinieri. Concelebreranno i cappellani militari della città. Il culto degli uomini dell'Arma, iniziò dopo l'ultimo conflitto mondiale, per volontà dell'Ordinario militare monsignor Carlo Alberto di Cavallerleone e del Comandante generale dell'Arma Brunetto Brunetti. Lo stesso Comandante bandì un concorso artistico che raffigurasse la Vergine Patrona. Lo scultore architetto Giuliano Leonardi presentò la Vergine in atteggiamento raccolto, mentre alla luce di una lampada legge su un libro le parole dell'Apocalisse: «Sii fedele sino alla morte» (2,10). A conferma di tutto questo, l'8 dicembre 1949 Pio XII con un suo Breve Apostolico proclamava ufficialmente Maria «Virgo Fidelis», patrona dei Carabinieri, fissando la celebrazione il 21 novembre. In concomitanza con la festa della Patrona c'è il ricordo della fedeltà espressa dai Carabinieri nella Battaglia di Culqualbert e il ricordo e la preghiera per gli orfani che hanno perso il padre nella continua lotta contro la malavita.



Il cardinale coi Carabinieri

# Fter, nel segno dello Spirito Santo

Sarà all'insegna dello Spirito Santo, la persona della Trinità meno «frequentata» dalla teologia, e invece protagonista di questo anno accademico, l'inaugurazione dell'anno della Fter, mercoledì prossimo.

«Abbiamo deciso - spiega padre Bendinelli - di chiedere un contributo al professor Simonetti, perché si tratta di uno dei maggiori studiosi al mondo di cristianesimo antico, che ha formato generazioni di studenti ma anche di sacerdoti, insegnando, oltre che all'Università «La Sapienza», anche al Pontificio Istituto patristico «Augustinianum». Tra l'altro, è stato recentemente insignito del premio della Fondazione Ratzinger, assegnato ogni anno ai maggiori studiosi del pensiero cristiano. E glielo chiediamo sulla teologia dello Spirito, perché ad esso saranno dedicati anche il ciclo di incontri «Confronti» e i corsi comuni delle diverse Licenze».

Quali le principali novità di questo anno accademico?

La novità più vistosa è la collocazione delle lezioni dell'Istituto superiore di Scienze religiose triennale (almeno per il primo anno) nella fascia oraria pomeridiana. L'intento è rilanciare questo percorso di studi nel mondo del laicato più impegnato, anzitutto come titolo abilitante l'insegnamento della religione, ma anche come straordinaria opportunità di maturazione della propria fede.

La Facoltà Teologica è stata eretta nel 2004: qual è oggi lo stato dell'opera?

In questi anni la Fter ha onorato egregiamente la sua finalità, quella di un servizio alla Chiesa locale nella formazione teologica dei candidati agli ordini sacri e dei consacrati e laici «che non si accontentano» di una formazione catechistica, ma vogliono approfondire le basi teologiche della propria fede. I quattro percorsi di baccellierato in teologia (compreso lo Studio sant'Antonio e lo Studio Interdiocesano di Reggio Emilia), i tre percorsi di Licenza, il programma per il Dottorato, i sei Istituti Superiori di Scienze Religiose della regione, costituiscono una struttura capillare ed efficace per promuovere questo obiettivo.

La Fter ha anche un'ampia offerta per la formazione permanente dei presbiteri, dei religiosi e dei laici.

Si va dal Laboratorio di spiritualità, organizzato in collaborazione con il Centro regionale vocazioni, alla duplice serie di «Percorsi teologici», rispettivamente sulla Fede per i vicariati di Bazzano e Bologna Ovest e su Gesù Cristo per il vicariato di Persiceto-Castelfranco, in collaborazione con la Scuola di formazione teologica. Ancora, il Corso residenziale di aggiornamento per confessori, nei giorni 2-3 maggio 2012. Alcune iniziative sono rivolte in particolare agli insegnanti di



Padre Guido Bendinelli

Religione cattolica: il ciclo di «Confronti», i Laboratori Issr su «Senso religioso e processi educativi», su «I testi letterari ad uso dell'insegnamento della religione cattolica» e su «Didattica e disabilità».

Da quest'anno si rafforza il legame tra l'Issr «Ss. Vitale e Agricola» e la Scuola di formazione teologica (Sft). Quali i vantaggi?

Il legame più stretto consiste nella mutazione da parte Sft di alcuni insegnamenti dell'Issr. Ciò garantisce una maggiore qualità della didattica, ma anche la maggiore spendibilità dei titoli, perché all'occorrenza quei corsi potranno essere riconosciuti nel passaggio all'Issr. (C.U.)

### La prolusione di Manlio Simonetti

Mercoledì 23 alle 17.30 nell'Aula Magna della Fter (Piazzale Bacchelli 4) si terrà l'inaugurazione dell'Anno accademico 2011-2012 della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, alla presenza del Gran cancelliere cardinale Carlo Caffarra e del preside padre Guido Bendinelli, domenicano. La prolusione sarà tenuta da Manlio Simonetti, accademico dei Lincei e docente emerito di Storia del Cristianesimo all'Università «La Sapienza» di Roma, che parlerà de «Lo sviluppo della teologia dello Spirito Santo nei primi secoli cristiani».



### Sullo Spirito il travaglio dei primi secoli cristiani

Un percorso articolato, che nei primi secoli cristiani, da un primitivo dualismo Padre-Figlio ha portato via via sempre più verso una concezione personalistica dello Spirito Santo. E' l'itinerario che delinea il professor Manlio Simonetti, che mercoledì terrà la prolusione all'anno accademico della Fter, su «Lo sviluppo della teologia dello Spirito Santo nei primi secoli cristiani». «Gli scritti del Nuovo Testamento - ricorda Simonetti - parlano più volte di Spirito santo come di effusione di spirito divino a beneficio dei fedeli. In questo contesto l'accostamento dello Spirito Santo al Padre e al Figlio nella formula battesimale di Mt. 28, 19 e la definizione giovannea dello Spirito come altro paracleto (difensore) insieme con Cristo orientavano già verso una riflessione personalizzante riguardo allo Spirito Santo». «Alla concezione scritturistica dello Spirito divino come forza, attività di Dio - prosegue - si aggiunse per tempo, in ambito cristiano, l'influsso della filosofia greca, dove gli stoici concepivano lo spirito (pneuma) come sostanza divina che pervade panteisticamente tutta la realtà. Di qui si acclimò in ambito cristiano la concezione dello spirito come sostanza divina, soprattutto al fine di definire la componente divina di Cristo. Ne derivò l'inevitabile confusione tra spirito inteso in questo modo e Spirito Santo, variamente attestata in occidente tra II e IV secolo». «La funzione di Cristo Logos - sottolinea Simonetti - parola di Dio personalmente distinta da lui, è fondamentale nel rapporto intradivino, in quanto è lui l'unico intermediario tra Dio e il mondo. In questo rapporto totalizzante c'era poco posto per lo Spirito santo, che comunque, tra gli autori attivi nella seconda metà del II secolo, occupa un certo spazio. Ippolito e Tertulliano dilatano il rapporto intradivino in senso ternario, introducendo lo Spirito Santo, anche lui distinto personalmente da Dio Padre e dal Logos Figlio, e affermando l'unità delle tre persone». «Ad Alessandria - conclude - la prevalente impostazione platonica della riflessione trinitaria di Clemente e di Origene ispirò la concezione di un Dio perfettamente incorporeo, con conseguente valorizzazione della funzione dello Spirito Santo nel rapporto intradivino, nel quale esso, pur in posizione subordinata, partecipa delle perfezioni di Dio Padre e del Logos Figlio. Dopo Origene la riflessione su questo difficile argomento si sarebbe arenata per più di un secolo. (C.U.)



Manlio Simonetti

## Laboratorio formatori: la vocazione di fronte alle personalità «liquide»

Anche nella realtà attuale, caratterizzata da personalità «frammentate» e «liquide», ci sono elementi positivi, che possono favorire la dinamica della vocazione. E quanto sostiene don Sandro Dalle Fratte, docente di Teologia spirituale alla Facoltà teologica del Triveneto e direttore dell'Ufficio di Pastorale familiare della diocesi di Treviso. Don Dalle Fratte guiderà l'appuntamento di martedì 22, dalle 9.30 alle 12.50 in Seminario, del Laboratorio per formatori «Costruzione dell'identità e accompagnamento vocazionale», promosso dalla Fter in collaborazione con il Centro regionale vocazioni e la sezione di Bologna dell'Uciim; tratterà il tema «Potenzialità della prospettiva vocazionale in tempi di personalità «liquide» e frammentate».

«La cultura in cui siamo immersi - sottolinea don Dalle Fratte - secondo molti è segnata da tratti

negativi, che non sono in nessun modo utili alla vocazione. Io invece vorrei fare un po' di «luce», mostrare che la positività c'è e va cercata, con l'interesse di chi sa che il Signore è vivo e continua a parlare, e lo fa in modo umano e quindi nel nostro contesto, per quanto difficile». «Occorre capire anzitutto - prosegue - cosa significa prospettiva vocazionale; mentre più semplice è capire cosa significa personalità «liquide» e «frammentate». Chi lavora in pastorale, infatti lo ha di fronte tutti i giorni: io ad esempio mi occupo, oltre che di vocazioni di particolare consacrazione, di matrimonio, e incontro questo aspetto, la discontinuità che minaccia le decisioni, gli affetti, le relazioni, le prospettive future e quindi l'impegno con gli altri. In questo contesto, vocazione vuol dire che qualcuno continua a chiamare, e quella chiamata provoca un orientamento, una risposta e quindi una responsabilità.

Il Signore continua a lavorare, motivando, chiamando, unificando le persone». «L'altro aspetto - dice ancora don Dalle Fratte - è andare a cercare le potenzialità: questa infatti è la fase costruttiva. Certo, siamo chiamati a scelte sempre rinnovate, ma questo fa parte della bellezza della pastorale e di un cammino di ricerca per favorire la risposta alla vocazione. Il Signore continua a chiamare, e noi siamo suoi strumenti; continua ad avvicinare le persone, a proporre. Il problema è che il contesto culturale di frammentazione porta un cambiamento di percezione: la sensibilità sta mutando, i modelli che avevamo non ci sono più. Lì si pone il problema di come favorire l'ascolto. Anche perché vocazione non vuol dire solo ascolto e risposta, ma anche un incontro profondo, un innamoramento: e l'innamoramento cambia le persone anche oggi». (C.U.)



## Giornata «pro orantibus»: la preghiera cuore della vita

La preghiera è un cardine dell'esperienza cristiana; per tutti: non solo per i religiosi e sacerdoti ma anche per i laici. Suor Mariafiama Faberi, da un mese abbadesse nel monastero delle Clarisse del Corpus Domini (via Tagliapietre), spiega così l'importanza per tutta la Chiesa della Giornata «pro orantibus», in calendario domani. L'appuntamento, che intende ricordare al mondo e alla comunità cristiana il grande dono delle monache di clausura, è fissato da sempre nel contesto della festa liturgica della Presentazione di Maria al tempio, segno della consacrazione totale della Madonna al servizio di Dio. Quest'anno la Giornata sarà ricordata a Bologna con la Messa celebrata il giorno stesso alle 16 nel monastero delle Cappuccine (via Saragozza 224) anche per rendere grazie al Signore di tante sorelle claustrali che in tutte le parti del mondo dedicano la loro vita alla preghiera, all'intercessione e alla lode a Dio per tutta la Chiesa e l'umanità. «Fare memoria della vocazione speciale alla preghiera cui Dio chiama alcune

persone - spiega suor Mariafiama - non è prestare attenzione a qualcosa che riguarda solo un piccolo gruppo di fedeli. E' impossibile, infatti, rimanere uniti a Cristo, a Maria, ai Santi, ma anche vivere una comunione vera tra noi e camminare nella volontà di Dio, se non ci troviamo in un contesto di preghiera. Francesco e Chiara dicono che «tutte le cose devono sottostare allo spirito di orazione e di devozione». Che non significa dire solo delle preghiere, ma entrare nella dimensione in cui era San Francesco, descritto da chi lo incontrava come «l'uomo fatto preghiera». Anche se, precisa la religiosa, non si può prescindere dal dedicare spazio nella propria giornata al rapporto silenzioso e personale con Dio. Nonostante i mille impegni con cui ciascuno deve fare i conti. «Si tratta di entrare in una relazione di amore e non di prestabiliti, artificialmente, dei tempi - afferma suor Mariafiama - Se non si sta in ascolto davanti a Dio, ogni discorso sulla preghiera non ha senso. L'orazione rientra nella logica della gratuità e dell'amo-

re, e non si può quantificare. Ciascuno può comprendere qual è il tempo e il luogo da dedicare all'incontro con Dio, se si vive un rapporto reale. E' come tra due persone che si vogliono bene: sarebbe ridicolo teorizzare il tempo da dedicare ogni giorno». L'unica cosa che si può dire, dunque, è che «la preghiera ci deve essere, perché è il motore che genera vita. A chi domandava a Madre Teresa di Calcutta perché dedicasse tanto spazio all'Adorazione, nonostante il molto lavoro che l'aspettava coi poveri, ella rispondeva che non avrebbe potuto fare nulla senza vivere il rapporto forte col Signore». Un dinamismo che rifugge da ogni meccanicismo e formalismo: «Occorre vigilare - conclude la clarissa - perché la preghiera non sia mai ridotta a una forma utilitaristica di devozione privata, di consolazione, o a prolissità di ripetizione per ottenere benefici o privilegi da Dio. È importante chiedere la grazia di radicarsi sempre più nella Parola di Dio perché essa plasmi la nostra vita e la renda occasione di vita nuova per tanti». (M.C.)







## «Bimbo tu», inizia il Progetto Lulù

In occasione della Giornata mondiale dell'Infanzia, è stato consegnato dal comandante del corpo della Polizia municipale Carlo Di Palma e dal presidente del Gruppo sportivo della Polizia municipale Luciano Mela il primo «mattoncino» del progetto Lucrezia: un nuovo sforzo della associazione Bimbo Tu, finalizzato all'arredamento della sala giochi, delle sale di soggiorno e delle stanze di degenza pediatrica del nuovo Polo delle Scienze Neurologiche dell'Ospedale Bellaria. A ricevere la donazione è stato Alessandro Arcidiacono, presidente di Bimbo Tu, l'associazione che opera a favore dei bambini colpiti da malattie del sistema nervoso centrale e da tumori solidi, con sede nel reparto di Neurochirurgia pediatrica del Bellaria, diretto dal dottor Ercole Galassi. Lucrezia, detta Lulù, è una bambina di appena 4 anni e mezzo,

mancata il 17 settembre scorso, la cui famiglia è stata assistita dall'associazione. «Intitolando il nostro futuro a Lucrezia - ha detto Arcidiacono - abbiamo voluto che sia proprio lei, vissuta per un battito d'ali di farfalla, ma ferma testimone di amore per la vita e dignità assoluta nella sofferenza, ad accompagnare tutti i bambini, genitori e volontari che trascorreranno il tempo in questo luogo».

Francesca Golfarelli



Arcidiacono e la Polizia municipale

Ieri e oggi a Pieve di Cento l'Agesci tiene la propria assemblea per individuare obiettivi e cammino dei prossimi quattro anni

# Convegno scout

Un momento di incontro, di vita comunitaria, di scambio di idee e lavoro assieme; un'occasione di «riavvicinamento» al senso di appartenenza ad una proposta educativa comune. E, soprattutto, un momento per iniziare insieme il cammino verso un nuovo progetto che segna direttrici e obiettivi per gli scout dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) di Bologna per i prossimi quattro anni. Sono questi i contenuti che vedono impegnati i capi-educatori dei 25 gruppi scout dell'Agesci nell'assemblea-convegno che da ieri li ha riuniti nella parrocchia di Santa Maria Maggiore di Pieve di Cento, sede del gruppo locale. Si tratta del tradizionale incontro che ogni anno impegna i capi rispetto alle normali tappe della vita associativa, a cui vengono però aggiunte attività di formazione. Quest'anno, però, la novità è appunto l'avvio del confronto per il nuovo progetto che l'Agesci di Bologna si dà: a Pieve di Cento, quindi, i capi scout hanno provato ieri a

confrontarsi rispetto all'ambiente in cui si trovano a fare servizio educativo. E dunque a interrogarsi su come sono i bambini e i ragazzi con cui oggi hanno a che fare, quali sono i loro talenti, quali i loro bisogni per provare poi a identificare gli strumenti del metodo educativo scout che, a seconda delle diverse età (lupetti e coccinelle 8-11 anni, esploratori e guide 11-16 anni, rover e scolte 17-21/22 anni) meglio rispondono alle caratteristiche dei giovani d'oggi, all'obiettivo di accompagnarli lungo un cammino che ha l'ambizione di renderli capaci di autonomia, spirito di servizio e di essenzialità, scelte forti e testimonianze. Non sono mancati i momenti di animazione e attività dinamiche per ricordarsi sempre di vivere in prima persona ciò che si propone ai ragazzi. Il tutto con l'attenzione a far sentire e vivere i momenti formativi come occasioni importanti e arricchenti nel cammino di ciascun educatore.

Oggi invece, dopo la Messa di prima mattina (animata dagli stessi capi), si svolge l'assemblea per il rinnovo di alcuni incarichi e per dare conto dell'attività svolta nell'ultimo anno. Quindi riprende il confronto sul progetto per i prossimi quattro anni. I capi si sono suddivisi in gruppi di lavoro (stavolta in modo misto, cioè a prescindere dal riferimento all'età dei ragazzi con cui svolgono le attività) per cercare di individuare, a partire dagli spunti metodologici del giorno prima e da una serie di macro obiettivi (ad esempio rilanciare l'idea che fare servizio, e cioè aiutare gli altri ad essere felici, rende felici), proposte e passi concreti che uniformino l'iniziativa dell'Agesci su vari ambiti: i cammini di formazione per i capi, ma anche il terreno dell'educare alla fede come pure la presenza sul territorio. Tante idee per rendere ancora più viva la proposta scout e per cercare di aiutare tanti capi-educatori a coltivare con costanza ed entusiasmo l'impegno del servizio.



## Il cardinale sulla catechesi battesimale: «La famiglia sia "utero spirituale"»

Indicare come la famiglia, luogo della generazione ed educazione del bambino, possa divenire anche quell'«utero spirituale» che «rigenera» il piccolo alla vita spirituale. E' questo il compito che il cardinale Carlo Caffarra ha indicato, venerdì scorso, nel suo saluto di apertura, al convegno regionale «Iniziazione cristiana 0 - 6 anni.

Orientamenti per una pastorale battesimale», promosso dalla Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, e dai relativi Uffici catechistici e Commissione di Pastorale familiare. Il Cardinale ha ricordato che in un suo trattato S. Tommaso afferma che, come la persona per nascere ha bisogno di un utero fisico, così, per essere rigenerata, ha bisogno di un «utero spirituale». Che per Tommaso è precisamente la famiglia. «La cosa è di grande attualità - ha osservato - sia perché esprime una struttura appartenente all'ordine stesso della creazione, sia perché esprime l'esigenza della grazia, dell'ordine soprannaturale». A questo proposito, il Cardinale ha ricordato lo splendido verso virgiliano «Incipe, parve puer, risu co-noscere matrem» («Piccolo bambino, comincia a conoscere tua madre dal modo con cui ella ti sorride»).



Spiegando che questa affermazione è molto profonda, perché nell'accoglienza che, in primis, la madre fa del neo-arrivato nel mondo, questi percepisce la positività della realtà e si sveglia alla vita dello spirito. Questa struttura la ritroviamo poi anche nell'ordine soprannaturale. Bisogna allora essere consapevoli, ha spiegato l'Arcivescovo, che l'educazione della fede non è un'appendice all'educazione in quanto tale, ma è ciò che all'educazione dà «l'anima», l'orientamento fondamentale.

Per questo, ha ribadito, le prime riflessioni da fare, anche su questo tema, sono quelle teologiche; e in base ad esse, «affrontare le difficoltà, che oggi non sono né poche né piccole, perché davvero quell'«uterus spiritualis» di cui parlava Tommaso accolga ogni bambino nei suoi primi cammini nella fede cristiana». Una riflessione oggi molto necessaria nella Chiesa. «Alcuni grandi esegeti - ha concluso l'Arcivescovo - hanno visto nel detto di Gesù «Lasciate che i bambini vengano a me» la legittimazione per la prassi del battesimo dei bambini che la Chiesa sostanzialmente non ha mai messo in questione, proprio alla luce, dicono questi esegeti, di queste parole di Gesù. In fondo voi rifletterete sul come lasciare che i bambini vadano al Cristo».



Fiorentini

## San Pietro in Casale, parte la scuola «paterna»

Settembre '09: nostra figlia frequenterà l'asilo parrocchiale a San Pietro in Casale. Conosciamo la maestra, Alessandra, suo marito Valter meglio conosciuto come «Popoff» e la loro bella storia. Pensiamo subito: «come sarebbe bello continuare questa esperienza con le elementari». Questo era da sempre anche il sogno di Alessandra. Incontriamo anche Pierluigi e Daniela. Partiamo solo con il grande desiderio che i nostri figli crescano in una scuola elementare fatta per loro, seguiti da un'educatrice che ha a cuore il loro destino e li educi alla positività delle cose perché volute e amate prima di tutto da Dio, che ama e vuole anche loro. Nasce l'Associazione di genitori «Amici di Mariele»: Mariele Ventre infatti è stata, e continua ad essere, un modello di educazione per tutti. 25 gennaio '11, festa della conversione di S. Paolo: il parroco ci ha concesso alcuni locali della parrocchia e facciamo un incontro con le famiglie interessate. Hanno lo stesso nostro desiderio e dicono sì. Sono tredici. Si parte il 12 settembre. Quello che desideravamo è realtà. La nostra è un'istruzione «paterna», i genitori si assumono la responsabilità dell'educazione dei figli, ne sono parte, e così ci mettiamo insieme a costruire la «scuola che non c'è». Questo è il primo miracolo: l'amicizia nata fra di noi; chi segue il proprio cuore trova nell'altro un compagno, perché ha il tuo stesso desiderio e non puoi non essergli amico. I problemi non mancano, così come le critiche di chi non conosce quello che stiamo costruendo. Ma noi crediamo fermamente che la prima emergenza sia quella educativa, come ci insegna il nostro amato Cardinale. E i fatti lo dimostrano: tante sono già le richieste per il prossimo anno. In un momento di crisi come quello che viviamo può sembrare da pazzi buttarsi in un'avventura così, ma noi siamo lieti e certi che, come dice la canzone che abbiamo disegnato sui muri della nostra aula «Mat-tone su mattone viene su la grande casa, è il Signore che ci vuole abitar con te».

Associazione «Amici di Mariele»



Un momento della scuola

## Giovani, incontri sul futuro

«Capire, giudicare, agire... per non subire» è il titolo del ciclo di incontri, promosso dal Gruppo giovani della parrocchia di Sant'Antonio di Savena, in collaborazione con Movimento lavoratori e Azione cattolica di S. Antonio di Savena, S. Egidio e S. Rita e Circolo Acli «Giovanni XXIII». Gli incontri, rivolti in particolare ai giovani dai 18 ai 30 anni, si svolgeranno nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) alle 21 secondo il seguente calendario: domani «Economia di mercato: male comune o bene comune?», relatore il preside della Facoltà di Economia dell'Università di Bologna Gianluca Fiorentini; il 12 dicembre, «Ladri di futuro o costruttori di presente? Cosa dovrebbe essere e cosa ha finito per essere l'attività finanziaria», relatore Giacomo Calzolari, docente alla Facoltà di Economia dell'Università di Bologna; il 6 febbraio 2012, «Da Fantozzi a Jobs: vivere un incubo o costruire un sogno?», relatore don Matteo Prodi, parroco a Ponte Ronca; il 12 marzo, «Servire la comunità o imboscarsi?», relatore Adele Mimmi, dirigente del Comune di Bologna; il 23 aprile, «Stato sociale: mamma invadente, padre assente o nonno sordo?», relatore Elisabetta Gualmini, presidente Istituto Cattaneo; il 14 maggio, «Il ruolo della politica rispetto agli attuali squilibri. Conoscere, progettare, agire», relatore da definire. «Tutto è nato», racconta l'organizzatore Filippo Cicognani, «dal desiderio di alcuni ragazzi della mia parrocchia, Sant'Antonio di Savena, di essere maggiormente informati in ambito economico e sulle loro prospettive lavorative. Ci si è quindi confrontati con altre persone della parrocchia su quale potesse essere la modalità di approccio ai vari argomenti e sono nati i 6 appuntamenti». L'obiettivo principale», prosegue, «è dare ai giovani conoscenza dei meccanismi alla base di ciò che sta accadendo in ambito economico e finanziario, vicende in cui in nostro malgrado siamo stati ultimamente coinvolti. Dando al tutto un taglio "giovanile", per far capire ai nostri interlocutori qual è l'impatto di tali avvenimenti nella loro vita. La struttura degli incontri», conclude Cicognani, «prevede "pillole" di Dottrina sociale (cosa la Chiesa ci dice su questi temi), l'intervento del relatore, quello di "testimoni sul campo" (per l'economia ad esempio un imprenditore e un sindacalista) ed il dibattito. Gli incontri in sostanza vogliono fornire ai giovani, diciottenni soprattutto, gli strumenti per affrontare in modo consapevole le scelte del loro futuro lavorativo».

## Corso salesiani: la responsabilità dell'impresa

Il controllo della gestione aziendale: dal budget alla responsabilità sociale dell'impresa: è il tema che tratterà l'ingegner Andrea Bottazzi, dirigente Atc, mercoledì 23 dalle 12 alle 13.30 nella Sala audiovisiva dell'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1). L'incontro è nell'ambito del seminario «L'albero si giudica dai frutti. Tesoro, governo, economia», promosso dal Liceo scientifico Salesiano. La partecipazione è libera e gratuita previa prenotazione all'indirizzo mail: presidesup.bolognabv@salesiani.it «Le imprese - spiega Bottazzi - per poter programmare le proprie attività e le risorse per ottenere i risultati, si sono dotate di strumenti di programmazione fondati sul processo di budget e ciclo di controllo. Il budget parte dal programma delle vendite e permette di arrivare alla quantificazione economica dei processi organizzativi interni in modo monetario e finanziario». «Nel corso degli anni - prosegue - alcune metodologie hanno portato le aziende allo sviluppo di altri fattori non soltanto monetari nella loro attività di programmazione. Questo processo è importante, ma ancora insufficiente per modificare in modo significativo gli impatti sociali delle imprese. La presa di coscienza, da parte della governance delle imprese, della limitatezza delle risorse della terra e della necessità della sostenibilità economica, ambientale e sociale dell'impresa sul lungo periodo e non soltanto sui risultati economici di breve periodo, sta portando, da alcuni anni, allo sviluppo delle metodologie di gestione degli aspetti di responsabilità sociale dell'impresa». «In particolare - continua ancora Bottazzi - la crisi che dalla finanza ha portato alla recessione mondiale e recenti casi di forte inquinamento stanno confermando che senza una adesione valoriale che si trasforma in modalità gestionale nessuna impresa può assicurare la sua esistenza sul lungo periodo. Da ciò è nata la ISO 26000: una linea guida che supporta le aziende che vogliono portare la gestione della sostenibilità nei loro processi di programmazione al pari del budget economico finanziario». «Al momento - conclude - questo nuovo approccio manca ancora di alcuni elementi; ma questo non deve ritardare il pensiero relativo. Per realizzare questo cambiamento le imprese devono scoprire le competenze (talenti) delle persone delegando potere e decisioni, al fine di far fruttare i talenti dei propri collaboratori».

# Scuola Cerreta: «Un open day per chi vuole conoscerci meglio»

Un figlio è un dono, un dono ma anche una grande responsabilità. Bisogna crescerlo, amarlo, sfamarlo, vestirlo, educarlo... La cosa più difficile è proprio quest'ultima: educarlo ed educarlo bene, secondo valori buoni, umani e soprannaturali, nel rispetto e nell'amore degli uomini e di Dio. La nostra società in questo non aiuta un granché; i valori che tv, giornali, scuole «passano» spesso non sono in linea con quelli che noi genitori riteniamo più importanti. Nell'educazione armonica delle personalità è fondamentale che queste creature in formazione ricevano un messaggio univoco che permetta loro di crescere serene ed equilibrate, non

confuse e con segnali contraddittori. Ecco che allora diventa fondamentale che alla famiglia si affianchi una scuola in grado di «passare» gli stessi principi educativi e di sostenere gli stessi valori che il bambino respira in casa. Sempre affiancati, naturalmente, dal migliore livello di formazione didattica possibile. Io di figli ne ho sei ed aspetto il settimo. Con mio marito, ho sempre cercato scuole che mi sostenessero nella loro educazione, che non mi intralciassero né mi smentissero nel trasmettere i principi che ritengo fondamentali come amore, fede, rispetto degli altri e delle regole eccetera. La Scuola Cerreta è stata in questo un valido aiuto, dalle scuole dell'infanzia

alle medie: ha avuto attenzione e riguardo, rispettando ed aiutando la crescita umana e spirituale dei miei figli interagendo con noi genitori attraverso la tutoria personalizzata. Piccola cosa forse, ma fondamentale; capire il carattere di ogni figlio ed il suo modo di valutare la realtà, ha permesso a noi di aiutare i nostri figli a maturare e crescere. Una ottima base didattica ha poi fatto il resto. La Scuola Cerreta è una famiglia di famiglie: tutti si conoscono, si aiutano e si sostengono. Genitori offrono corsi di orientamento familiare agli altri genitori, si propongono incontri formativi su più livelli con relatori altamente qualificati in materia di psicologia, educazione, sessualità e su

tutti quegli argomenti che i genitori stessi richiedono. Si lavora insieme per andare nella giusta direzione educativa. A volte basta passare un pomeriggio nel bellissimo giardino della scuola con altre madri per avere degli spunti importanti sui propri figli .... divertendosi e chiacchiando. Se avete piacere di conoscere meglio la scuola Cerreta, faremo l'Open Day sabato 26 dalle 10 alle 13 nella sede di via B. Da Carpi n. 8. Pertanto, se qualcuno di voi volesse venire a conoscere la nostra scuola può farlo il 26 o telefonare allo 051440109 per un appuntamento. In qualsiasi giorno della settimana. Vi aspettiamo!!!

Annalisa Monari Sereni



La Scuola Cerreta